

Azione. nonviolenta

Redazione via Spagna 8 - 37123 Verona
aprile 2012
Anno 49 n. 580

contributo € 3,00



Rivista mensile fondata da Aldo Capitini nel 1964

4
12



IL PIANETA TOTTO
www.ilnoniodecurtis.it

Guardie & Ladri

Azione. nonviolenta



Rivista mensile del Movimento Nonviolento
di formazione, informazione e dibattito sulle tematiche
della nonviolenza in Italia e nel mondo.

Numero 4 • Aprile 2012

La nostra piccola economia

Lo scorso 11 marzo il Movimento Nonviolento ha approvato il bilancio consuntivo del 2011.

Il nostro bilancio annuale è stato di **€ 90.209,90** di uscite e di **€ 86.269,69** di entrate. Abbiamo avuto dunque un *passivo* di gestione di **€ 4.021,21** che abbiamo coperto con gli avanzi di gestione degli scorsi anni. Il passivo di gestione era in parte previsto in quanto nel 2011 abbiamo completato il pagamento dell'impianto fotovoltaico della Casa della Pace di Ghilarza e sostenuto eventi straordinari, in particolare la Marcia Perugia-Assisi.

Particolare attenzione merita la nostra rivista *Azione nonviolenta*: chiediamo a tutti uno sforzo nella ricerca di nuovi abbonati, vorremmo risalire a quota **1.000 abbonati**; abbiamo chiuso l'anno 2011 con 889 abbonamenti in corso mentre nel 2009 avevamo superato la quota mille. Forse è colpa della crisi, ma noi vogliamo lavorare in controtendenza ed essere fiduciosi.

Per l'anno 2012 abbiamo previsto un pareggio di bilancio su una prevedibile spesa di circa € 70-80.000. Pareggio che possiamo raggiungere solo con la partecipazione di quelli che ci leggono e che sceglieranno il Movimento Nonviolento per la destinazione del 5 x mille.

La nostra presenza in questa società "poco umana" è importante ... cerchiamo di essere umani!

Piercarlo Racca
Tesoriere

1962 - 2012



anniversario
**MOVIMENTO
NONVIOLENTO**

Cinquant'anni di nonviolenza. Un'occasione importante
per aderire al Movimento Nonviolento

60€ sul ccp 10250363

Direzione, Redazione,
Amministrazione

Via Spagna, 8 - 37123 Verona (Italy)
Tel. (+39) 045 8009803
Fax (+39) 045 8009212
E-mail: redazione@nonviolenti.org
www.nonviolenti.org

Editore

Movimento Nonviolento
(Associazione di Promozione Sociale)
Codice fiscale 93100500235
Partita Iva 02878130232

Direttore

Mao Valpiana

Amministrazione

Piercarlo Racca

Hanno collaborato
alla redazione di questo numero:

Elena Buccoliero, Enrico Pompeo, Sergio Albesano, Paolo Predieri, Ilaria Nannetti, Caterina Bianciardi, Enrico Peyretti, Christoph Baker, Gabriella Falcicchio, Francesco Spagnolo, Roberto Rossi, Martina Lucia Lanza, Pasquale Pugliese, Caterina Del Torto, Mauro Biani (disegni).

Impaginazione e stampa

(su carta riciclata)
a cura di Scripta s.c.
via Albere 18 - 37138 Verona
tel. 045 8102065 - fax 045 8102064
idea@scriptanet.net - www.scriptanet.net

Direttore responsabile

Pietro Pinna

Abbonamento annuo

€ 32,00 da versare sul conto corrente postale 10250363 intestato ad Azione Nonviolenta, oppure per bonifico bancario utilizzare il Codice IBAN: IT 34 0 07601 11700 000010250363. Nella causale specificare "Abbonamento ad AN".

Iscrizioni al Movimento Nonviolento

Per iscriversi o versare contributi al Movimento Nonviolento utilizzare il conto corrente postale 18745455 intestato a Movimento Nonviolento - oppure per bonifico bancario utilizzare il Codice IBAN: IT 35 0 07601 11700 000018745455. Nella causale specificare "Contributo di adesione al MN"

ISSN: 1125-7229

Associato all'USPI, Unione Stampa Periodica Italiana

Iscrizione Registro Nazionale della Stampa n. 3091
vol. 31 foglio 721 del 4/4/1991

Registrazione del Tribunale di Verona n. 818 del 7/7/1988
Spedizione in abbonamento postale. Poste Italiane s.p.a. -
DL 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2,
DCB VERONA. Tassa pagata/Taxe perçue.
Pubblicazione mensile, aprile 2012,
anno 49 n. 580, fascicolo 419

Un numero arretrato contribuito € 4,00
compre le spese di spedizione.

Chiuso in tipografia il 1 aprile 2012

Tiratura in 1500 copie.

In copertina:

una scena del film "Guardie e ladri"
di Monicelli e Steno con Totò e Aldo Fabrizi.

Guardie e ladri: la differenza c'è ma non si vede

di *Mao Valpiana* *

Nelle scorse settimane è scoppiato lo scandalo dei rimborsi elettorali ai partiti. I tesoriere di due formazioni politiche, Margherita e Lega, sono stati trovati con le mani nel sacco. La magistratura indaga, saranno i processi a dire se si tratta di due mele marce, o se marcio è tutto il sistema, se i dirigenti di quei partiti sono parte lesa o se erano al corrente e coniventi con gli utilizzi illeciti di quel denaro. La pentola è stata finalmente scopercchiata, mostrando all'opinione pubblica una realtà che per troppi anni è stata tenuta nascosta (a chi preferiva non sapere).

La storia è lunga. Nel 1974 viene introdotta la Legge che interpreta il sostegno all'iniziativa politica come puro finanziamento riservato alle strutture dei partiti presenti in Parlamento (con l'effetto di penalizzare le formazioni politiche fuori dal Palazzo).

Nel 1980 una nuova Legge raddoppia i finanziamenti pubblici ai partiti. Nel 1983 un Referendum, promosso dai radicali, ottiene il 90,3% dei consensi e quindi la legge viene abrogata. Pochi mesi dopo, però, il Parlamento aggiorna la già esistente legge sui rimborsi elettorali, definiti "contributi per le spese elettorali". Rientra dalla finestra ciò che era uscito dalla porta.

Nel 1999 una nuova legge stabilisce quattro fondi: per elezioni alla Camera, al Senato, al Parlamento Europeo, alle Regionali, erogati in rate annuali, per 193.713.000 euro in caso di legislatura politica completa. Nel 2002 la Legge abbassa dal 4 all'1% il quorum per ottenere il rimborso elettorale. L'ammontare da erogare, per Camera e Senato, nel caso di legislatura completa raddoppia, passando a 468.853.675 euro.

Nel 2006 una nuova norma dice che l'erogazione è dovuta per tutti e cinque gli anni di legislatura, anche in caso di conclusione anticipata. Con quest'ultima modifica l'aumento è esponenziale. Con la crisi politica italiana del 2008, i partiti iniziano a percepire il doppio dei fondi!

Le cifre diventano astronomiche: dal 1994 al 2008 i partiti nel loro complesso ricevono più

di 2,25 miliardi di euro. Queste sono le cifre. Noi non abbiamo mai ceduto al facile populismo; abbiamo il massimo rispetto della politica che vive anche grazie al ruolo fondamentale dei partiti; sappiamo che la democrazia ha i suoi costi, e riconosciamo la funzione fondamentale dei rappresentanti del popolo eletti nelle assemblee legislative. Sappiamo e difendiamo tutto questo. Tuttavia non possiamo accettare l'abuso e lo sperpero di denaro pubblico a beneficio esclusivo dei partiti che legiferano a vantaggio di se stessi.

La democrazia è rappresentata anche da associazioni e movimenti, da chi lavora nel sociale, nella cultura, nelle arti. Anche questa realtà, comunemente chiamata società civile, ha bisogno del riconoscimento e del sostegno economico. Soldi non ce ne possono essere per tutti, è evidente, e allora lo Stato metta a disposizione di tutti coloro che ne hanno diritto i servizi essenziali, a tariffe agevolate: per la stampa, per le spedizioni, per le affissioni, per l'utilizzo di sale pubbliche; insomma, a tutti sia permesso di fare politica a pari condizioni. Noi non abbiamo mai ricevuto un euro di finanziamento pubblico. *Azione nonviolenta* esce da 49 anni senza nessuna sovvenzione, mentre tutti i giornali di partito vivono esclusivamente con quelle prebende. Noi ne siamo orgogliosi, ma l'ingiustizia è palese.

Il finanziamento pubblico ai partiti va abolito e trasformato in servizi garantiti a tutte le associazioni che fanno attività politica sul territorio.

Ma c'è un'ultima considerazione che va fatta, per non cadere nel falso manicheismo per cui i politici sarebbero farabutti (ladri) e i cittadini sarebbero onesti (guardie).

Molti dicono: "Sono tutti uguali, tutti ladri". Dovrebbero dire: "Siamo tutti uguali, tutti ladri". La crisi, infatti, non è politica, è antropologica. Il livello di ladroneria che si registra oggi nel sistema dei partiti è lo specchio dell'evasione fiscale presente nel paese.

Noi preferiamo dare l'esempio piuttosto che emettere condanne. Facciamo parlare il nostro bilancio (*a pagina 2*). Grazie a chi vorrà sostenerci. Sarà un modo concreto per dissociarsi dal malcostume generale e premiare una politica pulita.

* *Direttore*

Situazione attentamente seguita

Movimenti per l'obiezione di coscienza al servizio militare e alle spese militari nei rapporti di polizia (1948-1998)

Prima puntata

Quest'anno ricorre il quarantesimo anniversario del riconoscimento giuridico dell'obiezione di coscienza al servizio militare (1972-2012). Gli obiettori uscirono dal carcere ed avviarono la pratica del servizio civile alternativo. Celebreremo questo avvenimento con un convegno nazionale che il Movimento Nonviolento, insieme ad altre associazioni, sta preparando per i giorni 15-16 dicembre.

In preparazione di questo importante appuntamento, iniziamo la pubblicazione a puntate di un originalissimo lavoro di ricerca archivistica sui documenti delle questure di tutta Italia impegnate per 50 anni a controllare, pedinare, denunciare, reperire, gli obiettori ed i loro sostenitori. I retroscena di una storia che ha segnato la democrazia del nostro paese, nelle carceri e nei tribunali militari, nelle piazze e nelle istituzioni.

di *Andrea Maori**

I primi passi nel secondo dopoguerra

<<Si fa riserva di comunicare gli eventuali ulteriori rilievi sul conto del ripetuto Capitini, la cui attività viene da questo ufficio seguita attentamente.¹>> Si chiude così una relazione del capo divisione degli Affari riservati della direzione generale della Pubblica Sicurezza sull'ennesima iniziativa a favore dell'obiezione di coscienza del fondatore del Movimento Nonviolento. Controllato fin dagli anni '30 per la sua opposizione al fascismo, Capitini fu vigilato costantemente - <<ripetuto>> nel linguaggio burocratico - fino alla morte - avvenuta nel 1968. Il suo caso è uno degli esempi tipici della sorveglianza operata dalle forze di polizia nei confronti di tutti i rappresentanti di movimenti e partiti in nome della prevenzione e della salvaguardia dell'ordine pubblico. La documentazione, frammentata e cronologicamente discontinua, fornisce comunque un importante punto di vista delle iniziative nonviolente, osservate, o per meglio dire, sorvegliate, dai silenziosi funzionari della polizia.²

Nel secondo dopoguerra, la Pubblica sicurezza³ cominciò ad interessarsi degli antimilita-

risti nonviolenti in occasione delle prime iniziative della War Resister's International.⁴

In occasione di un affollato convegno che si tenne a Firenze nel novembre 1948, promosso dalla Wri, fu approvato

un ordine del giorno nel quale viene ribadita la necessità di coordinare tutte le iniziative di cristiani contro la guerra, e di intensificare l'opera spirituale di assistenza ai giovani perché rifiutino di servire nelle forze armate per obiezione di coscienza.⁵

corrispondente alla categoria <<G Associazioni>> che fa riferimento al Servizio ordine pubblico della Direzione centrale della Polizia di prevenzione del Dipartimento della Pubblica Sicurezza, versamento dal 1944 al 1986, del fondo del Ministero dell'Interno e alle successive modifiche abbreviate con Ps, Cat. G. Le altre abbreviazioni si sono così indicate: per Archivio Centrale dello Stato (ACS.); Ministero dell'Interno, (MI). Per la documentazione più recente, del Dipartimento della Pubblica Sicurezza, relativa al versamento dal 1986 al 2000, ancora in fase di ultimazione di riordino, la segnatura usata è: Ps, Cat. G, servizio ordine pubblico, senza indicazione della busta ma con il titolo del fascicolo. Citazioni della serie del Gabinetto del Ministro sono riportate come Gab. Nelle note, le citazioni degli anni, indicati tra parentesi accanto al numero delle buste, si riferiscono agli estremi cronologici della partizione del complesso archivistico citato. Le sigle dei movimenti sono state uniformate: per es. L.o.c. diventa Loc, Movimento Internazionale della Riconciliazione diventa Mir.

4 - Nel 1982, il questore di Perugia così ne sintetizza l'attività in Italia. La Wri., come noto, è la prima e più importante associazione a carattere "non violento", costituitasi subito dopo la prima guerra mondiale, con sede internazionale a Londra; per l'Italia vi aderiscono ufficialmente il Partito Radicale, la Lega degli Obiettori di Coscienza, la Lega sul Disarmo Unilaterale ed il Movimento non Violento >> ACS, MI, Ps, Cat. G, b. 351, "Movimento nonviolento per la pace", relazione della Questura di Perugia, 3 agosto 1982.

5 - ACS, MI, Ps, Cat. G, b. 186, "Centro di orientamento

* archivistica,
libero
professionista

1 - ACS, MI, Ps, Cat. G, b. 186, "Centro di orientamento sociale o religioso - Movimento per la non violenza", relazione del capo divisione degli Affari riservati della direzione generale della Pubblica Sicurezza. 30 dicembre 1949.

2 - Cfr. C. Cutini, *Uno schedato politico. Aldo Capitini*, Perugia, 1988; A. Maori, *Attenta vigilanza I Radicali nelle carte di Polizia (1953-1986)*, Viterbo, 2011.

3 - La serie archivistica maggiormente citata è quella

Il tema del rapporto tra opposizione alla guerra e cristianesimo viene ribadito da André Trocmé, pastore evangelico segretario della Wri: l'organizzazione della Wri era allora affidata oltre che allo stesso Trocmé, ad Aldo Capitini, Mario Tassoni, Ines Zilly-Gay, Silvano Balboni, Edmondo Marcucci e a Ferdinando Tartaglia ma «detta associazione non si è ancora ufficialmente costituita».

La campagna a favore dell'obiezione di coscienza divenne però sempre più oggetto di interessamento da parte delle Questure e delle Prefetture che in diverse note al Ministero dell'Interno cominciarono ad informare in merito alle iniziative che si stavano prendendo nell'ambito dei vari movimenti. In un successivo «convegno per la pace» che si tenne nel dicembre 1948 sempre a Firenze, Capitini ribadì l'importanza dei piccoli gruppi di obiettori di coscienza che si stavano formando, insieme ai Centri di orientamento sociale e ricordò l'iniziativa di un nucleo di parlamentari pronti a muoversi per il riconoscimento dell'obiezione di coscienza.⁶ Sarà con l'obiezione di coscienza di Pietro Pinna che si fece un salto di informazione e di apertura del dibattito: la necessità di appoggiare le iniziative parlamentari per la regolamentazione dell'obiezione di coscienza,

sociale o religioso – Movimento per la non violenza”, relazione della Prefettura di Firenze, 30 novembre 1948.

6 - Tra le personalità più attive a favore dell'obiezione di Coscienza, la Prefettura di Milano segnala, oltre a Capitini, instancabile promotore di iniziative, Edmondo Marcucci, Maria Bajocco Remiddi, Guido Ceronetti e Giovanni Pioli, «propagandista del pacifismo» che «limita la sua attività a scrivere e diffondere articoli sulla pace tra i popoli pubblicandoli sui periodici “Critica Sociale” e “Mercurio”»: Eugenia Bersotti, «conosciuta nel campo letterario con il nome di Eughenes» che nel 1946 lanciò un appello scritto, intitolato “Armatella della Pace”, a tutti gli obiettori e a tutte le persone veramente desiderose di vedere instaurata la pace nel mondo. >> Alla Barsotti, la Prefettura di Milano ascrive il tentativo di costituire in città un'Associazione di resistenti alla guerra «o meglio un Movimento degli obiettori di coscienza» Ivi, relazione della Prefettura di Milano, 11 marzo 1949. L'attività di propaganda a favore dell'obiezione di coscienza e dei resistenti alla guerra viene segnalata dalla Prefettura di Firenze in modo molto denigratorio in una nota del 16 ottobre 1949 con la quale «probabilmente è dovuto a quella propaganda se il 12 settembre 1948 l'artigliere Fra Enrico (...) effettivo dell'8° Reggimento Artiglieria da Campagna della Divisione “Friuli”, già cattolico praticante, convertitosi ad altra religione, frequentatore della chiesa tedesco-valdese di Lungarno Torrigiani, disertò dalla caserma “De Lauger” di Firenze.» La nota continua affermando che non meglio identificati emissari della chiesa protestante fiorentina si portarono «presso famiglie bisognose promettendo ed offrendo aiuti in denaro o viveri in cambi della promessa di votare per il partito comunista.» Ivi, relazione della Prefettura di Firenze, 16 ottobre 1949.



dopo «il comportamento del noto obiettore Pietro Pinna, del quale ebbe ad occuparsi ampiamente la stampa di tutte le regioni della Repubblica⁷» fu l'oggetto del Congresso Italiano per i problemi della obiezione di coscienza che si tenne a Roma il 28 ottobre 1950. Pinna, infatti, nel febbraio 1949 era stato avviato al C.a.r. di Casale Monferrato ma venne denunciato il 2 marzo dello stesso anno al Tribunale militare di Torino per rifiuto di obbedienza e condannato a dieci mesi di reclusione militare col beneficio della condizionale. Di nuovo denunciato per lo stesso reato al Tribunale di Napoli, fu condannato a otto mesi di reclusione. Successivamente, beneficiando dell'indulto e dichiarato avere “ridotta attitudine militare” fu posto in congedo dopo aver scontato due mesi di pena.⁸ Del congresso italiano per i problemi dell'obiezione di coscienza che si tenne il 28 e il 29 ottobre 1950 la Questura di Roma scrive:

7 - Ivi, relazione del capo divisione degli affari riservati della direzione generale della Pubblica Sicurezza. 30 dicembre 1949.

8 - Cfr., Ivi, relazione della Questura di Ferrara. La relazione continua «Il predetto, pur non risultando iscritto ad alcun partito politico, è aderente all'internazionale dei dissidenti alla guerra, ed al 1° congresso provinciale dei partigiani della pace, tenutosi in questa città, il 5 novembre del decorso anno, venne eletto quale delegato al congresso mondiale dei partigiani della pace, che si è tenuto nella primavera del corrente anno. In atto il Pinna serba buona condotta in genere e non consta di interessi di politica, pur conservando la sua ideologia di “obiettore di coscienza.”»

▲ Un'immagine di Aldo Capitini (a sinistra) e Pietro Pinna (a destra) nel 1960 a Perugia. La foto è stata scattata da Edmondo Marcucci, intellettuale e studioso pacifista di Jesi.

Un'iniziativa a
Firenze negli
anni '60 a favore
di una soluzione
legislativa per
gli obiettori di
coscienza



ha aperto la seduta Bruno Segre del Comitato promotore il quale ha fra l'altro illustrato la necessità di appoggiare la proposta di legge degli Onorevoli Calosso e Giordani circa il riconoscimento in Italia degli obiettori di coscienza. Ha fatto seguito una lunga esposizione del Prof. Aldo Capitini dell'Università di Pisa relativo allo sviluppo dell'obiezione di coscienza nelle varie parti del Mondo, la sua posizione d'avanti ai due blocchi mondiali e davanti ai vari partiti e alle varie religioni. Sono intervenuti nella discussione vari oratori fra cui l'onorevole Bartalini del Psi. Hanno partecipato al congresso circa 50 persone.⁹ Capitini quindi chiarì che il metodo nonviolento che sottende all'obiezione di coscienza era quello più indicato, per la sua carica di forza morale, a contrapporsi alle azioni distruttrici derivanti dalla divisione del mondo in due blocchi. Il numero ridotto di partecipanti al Congresso – segnalato dalla polizia - non deve però ingannare: le iniziative che il movimento di opinione mise in atto dopo gli arresti di Pietro Pinna e di Elevoine Santi, non potevano mancare di interesse da parte della Polizia che individuava negli obiettori e dei loro simpatizzanti, un movimento in grado potenzialmente di sovvertire l'ordine costituito.

In occasione di un convegno convocato da un comitato che chiedeva la discussione del dise-

gni di legge sull'obiezione di coscienza, l'intervento di Capitini veniva così sintetizzato: Bisogna che le moderne legislazioni – ha detto l'oratore – si liberino da ogni preconcetto nei confronti dell'obbietto. Questi non è un vigliacco né un disertore: è, invece, un uomo cosciente delle proprie responsabilità e delle proprie azioni, il quale non esita ad affrontare le pene del carcere o, addirittura, come si è verificato qualche volta, a sacrificare la vita, pur di tener fede al principio etico del "non uccidere!" D'altra parte, non è detto che l'obbietto debba necessariamente essere tenuto lontano dai campi di battaglia: egli, una volta riconosciuto il diritto di non uccidere il suo simile, potrà anche essere adibito a servizi rischiosissimi, come quelli relativi al soccorso dei feriti in combattimenti, al trasporto delle vettovaglie ai combattenti e, se proprio non se ne può fare a meno, anche al trasporto delle munizioni.¹⁰

Ma durante le riunioni internazionali sulla nonviolenza organizzati da Capitini, il tema dell'obiezione di coscienza è sempre stato presente. Al termine di un convegno che si tenne a Perugia il 23 gennaio 1952, al quale erano presenti <<una trentina di persone, per la maggior parte stranieri¹¹>> Capitini

10 - Ivi, relazione della Questura di Roma, 31 ottobre 1950.

11 - ACS, MI, Gab, b. 293, "Centro internazionale per la non violenza", relazione della Prefettura di Perugia, 1 febbraio 1952.

9 - Ivi, relazione della Questura di Roma, 28 ottobre 1950.

ha infine sottoposto all'approvazione dei presenti una lettera da inviare alla Segreteria dell'Onu, nella quale vengono avanzate le seguenti istanze: 1) Libero accesso in tutti gli Stati alla propaganda ed ai principi della nonviolenza e all'obiezione di coscienza; 2) Costituzione in tutti gli Stati di un organo per l'addestramento dei cittadini all'attiva resistenza nonviolenta contro una eventuale invasione; 3) Riconoscimento legale del diritto di obiezione di coscienza verso il servizio militare; 4) Attuazione di scambi di centinaia di studenti e di giovani operai tra tutti i paesi del Mondo per varia durata, da tre mesi a due anni; 5) Costituzione di corpi di volontari di "servizio civile" di composizione internazionale, per l'intervento nelle zone del mondo dove occorre prestare aiuto per lavori urgenti, per la educazione al controllo amministrativo e alle deliberazioni in libere assemblee, per lo sviluppo culturale. Per la difesa di ogni convinzione religiosa, per l'assistenza sociale e per i miglioramenti igienici.

In questo programma sono contenuti molti dei motivi di iniziativa politica che caratterizzerà l'impegno dei movimenti nonviolenti negli anni a venire. Da un lato l'obiezione di coscienza, come espressione della libertà individuale, dall'altro come azione politica per la creazione di corpi di pace alternativi al servizio militare.

Le prime segnalazioni dell'attività del Movimento Internazionale della Riconciliazione

All'interno della riflessione cristiana sull'opposizione alla guerra, la prefettura di Genova segnala la II sessione di studi promosso dal Movimento Internazionale della Riconciliazione che si tenne il 15 e il 16 marzo 1958 a Rapallo. <<Ad esso hanno partecipato, in forma riservata, 24 persone, di cui 14 sono state identificate.^{12>> L'intervento dell'abate belga Paul Carrette sul tema "La guerra e la teologia cristiana." viene così sintetizzato:}

L'oratore ha espresso il pensiero del Mir, sul concetto della vita in relazione al progresso della dignità della coscienza umana, illuminata da Dio, per cui non si può più parlare di vita come concetto di potenza, che implica conquista e violenza, ma invece deve intendersi come unità in un rapporto d'amore tra Dio e gli uomini, che determina un'attività

solidale e costruttiva e, se necessario, una resistenza tenace ma non violenta. Questo concetto della vita., ci conduce e ci precisa il tema fondamentale della nostra attività: l'abolizione di tutte le guerre.¹³

Da un punto di vista storico l'obiezione di coscienza, viene presentata dall'intervento del professor Mayer Kasper, che ha illustrato le varie fasi dello sviluppo del Mir che sorse in Inghilterra alla fine del 1914 ad opera di rappresentanti di tutte le classi sociali e di varie comunità religiose, nella convinzione che la guerra fosse un male da respingere. Al termine della prima guerra mondiale il movimento divenne internazionale e si sviluppò in Germania, in Belgio, in Olanda, nella Scandinavia, in Finlandia, in Svizzera, in Austria, in Cecoslovacchia, in Francia, in India, in Australia, nell'Africa del Sud ed in Russia, determinando numerosi casi di "obiettori di coscienza", che pagarono di persona la fedeltà al principio dell'opposizione alla violenza. L'oratore ha, infine, concluso: "Il Mir non si riduce ad una posizione refrattaria alla guerra, ma si orienta, essenzialmente, in una posizione attiva che mira a riconciliare gli uomini oltre il nazionalismo, il classismo, il razzismo, il colonialismo, la menzogna sociale, politica e religiosa."

Il film "Tu non ucciderai" e il dibattito per il riconoscimento giuridico

Bisognerà aspettare il novembre 1961 per avere notizia, grazie ad un articolo sull'*L'Avanti*, della costituzione di un Comitato per il riconoscimento dell'obiezione di coscienza promosso dall'Associazione italiana per la libertà della cultura e l'Associazione per la libertà religiosa in Italia. La prima iniziativa pubblica del nuovo comitato fu l'organizzazione di un dibattito con Capitini, Riccardo Lombardi, Leopoldo Piccardi e Ignazio Silone sul film di Claude Autant-Lara "Tu non ucciderai"¹⁴ che aveva suscitato notevoli polemiche nella stampa per la mancata concessione del nulla osta dopo che era stato accolto favorevolmente dalla critica alla mostra cinematografica di Venezia. Il film polemicamente rappresentava l'assurdità dei tribunali militari e fu escluso dal circuito delle sale

13 - Ivi.

14 - "Si è costituito a Roma il Comitato per il riconoscimento dell'obiezione di coscienza", *L'Avanti*, 26 novembre 1961 allegato a Ivi, nota del direttore della divisione affari riservati, 29 novembre 1961.

12 - ACS, MI., Ps., Cat. G, b. 432, "Movimento Internazionale per la Riconciliazione", relazione del Prefettura di Genova, 17 marzo 1958.

A sinistra: ▶
Pietro Pinna in
manette mentre
viene condotto
nell'Aula del
tribunale
militare.
A destra: Il
caso finisce
sui giornali,
un articolo sul
Corriere del Po
del 1 settembre
1949.



cinematografiche dalla Commissione ministeriale sulla censura perché esaltava la figura dell'obiettore di coscienza, configurando così il reato di istigazione a delinquere.

Durante il dibattito

l'avvocato Romualdi del Pri, ha portato al convegno la sua esperienza professionale per aver egli varie volte difeso in Tribunale gli obiettori di coscienza, ed ha sottolineato in particolare come spesso quei procedimenti penali si concludono con sentenze che dichiarano gli imputati "malati di mente" e ciò sulla base di una compiacente perizia psichiatrica fiscale.¹⁵

Particolarmente interessante sono gli aspetti giuridici del riconoscimento dell'obiezione di coscienza affrontati durante un convegno che si tenne l'8 e il 9 settembre 1962 a Bordighera. Dalla relazione della Prefettura di Imperia, emergono le linee che in futuro saranno richiamate durante molte iniziative da parte di coloro che volevano un riconoscimento di un servizio alternativo a quello militare.

Secondo uno degli oratori, Raffaele Monti, presidente provinciale dei partigiani della pace di Imperia.

L'obiettore di coscienza – il cui campo di azione è tutelato dalle libertà costituzionali – è asservito il più delle volte, al potere militare. A sostegno della propria tesi, egli ha rilevato l'incongruenza fra la norma costituzionale che riconosce al cittadino il diritto di concorrere al benessere spirituale e materiale della società, e l'art. 173 del Cpm di Pace che punisce il cittadino che per obbedire al precetto costituzionale, si sia rifiutato di uccidere o nuocere. Il Monti ha ancora rilevato come l'art. 87 del Cpmc (denigrazione della guerra), sia in aperto contrasto con l'art. 11 della costituzione nel quale si dichiara che l'Italia "ripudia la guerra", ed ha tratto la conclusione che le leggi militari non dovrebbero trovare più applicazione, essendo esse in netto contrasto con la nuova costituzione democratica. Ha proseguito ancora affermando che tra gli inviolabili diritti dell'uomo, affermati dall'art. 2 della costituzione, vi è inevitabilmente anche la libertà di coscienza, alla cui libertà l'obiettore si riporta e si appella, anche in omaggio alla dichiarazione dei diritti dell'uomo approvata dall'Onu il 10 dicembre 1948 e ratificata dall'Italia. Ha infine concluso che l'obiettore di coscienza non deve essere esonerato dal servizio militare, sia in tempo di pace che in tempo di guerra,

15 - ACS, MI, Ps, Cat. G., b. 186, "Centro di orientamento sociale o religioso – Movimento per la non violenza", relazione della Divisione Affari Riservati, 12 maggio 1962.

mentre deve essere esonerato dal fare uso delle armi.¹⁶

La necessità di approvare una legge di riconoscimento dell'obiezione di coscienza viene ribadita anche durante un affollato dibattito promosso dal Mir nel 1963 a ridosso delle elezioni politiche del 28 aprile: anche nella legislatura che si stava chiudendo, la proposta di legge presentata alla camera dai deputati Basso, Targetti, Mazzali, ed altri non concluse il suo *iter*. A questo proposito, l'avvocato Giorgio Peyrot

ha assicurato che subito dopo le elezioni del 28 corrente verranno prese opportune iniziative per l'approvazione da parte del nuovo Parlamento di detta proposta di legge ed è passato, quindi, a leggere ed illustrare gli articoli del provvedimento stesso.¹⁷

La proposta di legge prevedeva la possibilità di chiedere l'esenzione dal servizio militare in qualsiasi tempo a partire dal momento dell'arruolamento a quello del congedo assoluto, previo esame delle istanze presentate presso i Distretti militari ad una commissione composta da militari e civili.

Un convegno del 1968 sul riconoscimento del diritto all'obiezione di coscienza al servizio militare organizzato dalla sezione umbra del Centro Studi Giuridici e Sociali fu attentamente seguito dalla Prefettura di Perugia.

Come abbiamo visto, in quegli anni la discussione si stava faticosamente spostando dalle carceri dove centinaia di obiettori nonviolenti, anarchici e testimoni di Geova passavano mesi a scontare le pene previste dal codice militare al Parlamento dove erano depositati diversi progetti di legge da parte di singoli deputati democristiani e socialisti.

Al convegno perugino parteciparono giuristi prestigiosi che mostrarono come la preoccupazione principale fosse relativa all'equilibrio tra una regolamentazione del diritto individuale ad obiettare senza il rischio di smantellamento delle strutture militari. Molti i riferimenti alle proposte di legge in discussione in Parlamento.

L'intervento di Capitini venne così sintetizzato:

Ha sostenuto la legittimità dei valori dell'obietto di coscienza in quanto la sua ripulsa al servizio militare è dettata da un sentimento morale che, se valutato quest'ulti-

mo nei suoi aspetti umani, non si può non ammettere l'efficacia del contributo che lo stesso obiettore dà al conseguimento della pace nel mondo. In proposito, ha auspicato che i principi pacifisti dell'obietto trovino posto nella coscienza di tutta l'umanità per poter bandire ogni forma di lotta armata come mezzo di difesa, in quanto questo metodo secolare è stato e sarà causa di continue guerre e quindi di distruzione di cose e di popoli. Ha concluso affermando che l'unica alternativa ai vecchi sistemi militari per una pacifica convivenza dei popoli è quella di far leva sui valori morali che sono congegniti all'obietto di coscienza.¹⁸

Gli stessi concetti furono ripresi dal <<noto obiettore>> Pietro Pinna <<collaboratore del Prof. Capitini>> che ha esaminato il problema in riferimento ai conflitti armati, affermando che soltanto attraverso un largo riconoscimento del principio dell'obiezione di coscienza sarà possibile evitare all'unanimità le stragi e le distruzioni delle ultime guerre. Ha aggiunto che gli obiettori sono forse i profeti di una nuova era di autocoscienza, che segnerà il completo decadimento del sistema militaristico.

Digiuno per gli obiettori in carcere

La Questura di Roma segnala una delle prime azioni dirette nonviolente di sostegno alla lotta degli obiettori in carcere per il giorno di Natale del 1964: <<un pubblico digiuno di 24 ore da parte di obiettori di coscienza italiani detenuti a Gaeta e a Roma.¹⁹>> per sensibilizzare il Parlamento ad approvare al più presto un progetto di legge che riconosca il diritto all'obiezione di coscienza. In quel momento nel carcere militare di Gaeta erano rinchiusi undici obiettori nonviolenti: Benito Ardito, Giuliano Caleffi, Guglielmo Fanciulli, Giuseppe Fasolo, Massimo Fracassi, Ernesto Licia, Gerardo Mandarino, Antonio Motta, Leonardo Palmeri, Dino Scaleffi, Gino Tosetti. Venti associazioni aderivano all'iniziativa tra cui molte cristiane.

Fine prima parte. Segue.

16 - Ivi, relazione della Prefettura di Imperia, 17 settembre 1962.

17 - ACS, MI, Ps., Cat. G, b. 432, "Movimento Internazionale per la Riconciliazione", relazione della Questura di Roma, 6 aprile 1963.

18 - A.C.S., M.I., Gabinetto Ministro, Ministero della Difesa, Affari Vari, Obiezione di Coscienza Affari Militari (1967 - 1970), b. 279, relazione del Prefetto di Perugia D'Addario, 29 gennaio 1968.

19 - Ivi, relazione della Questura di Roma, 2 dicembre 1964.

La politica di Israele minaccia anche la propria democrazia

di Gianluca Solera*

La storia non marcia sempre con la stessa velocità, la percezione del tempo e dello spazio muta con il contesto, e c'è chi prende il senso contrario. Queste poche cose ho imparato nel mio ultimo viaggio in Terra Santa.

Innanzitutto il senso delle distanze. In Israele le strade principali sono velocissime arterie che sfregiano le forme del terreno come cicatrici, senza ammettere ostacoli sul proprio passo. Colline intere sono state rimodelate per rimuovere l'identità paesaggistica della cultura rurale araba. Tra i villaggi della Palestina, è invece difficile trovare una lunga tratta rettilinea, e non solo per la morfologia del terreno. È anche una questione di densità demografica, di cadenza e di assuefazione alla lentezza. Anche i tempi segnano due modi di vivere: per attraversare il posto di frontiera di Rafah, devi saper aspettare cinque ore per superare la distanza di un chilometro, avanzando come una tartaruga, e fino alla metà di settembre, se non ti eri registrato precedentemente, non è stato possibile viaggiare oltre i reticolati della Striscia, perché le autorità egiziane non ammettevano più di 400 passaggi giornalieri (il transito via Israele dal posto di frontiera di Erez è sospeso *sine die*). È l'abitudine alla ripetitività, alla rassegnazione, alla sottomissione che ci hanno fatto credere che la resistenza al cambiamento fosse parte del carattere arabo. D'altro lato, l'aeroporto di Tel Aviv è il simbolo della superiorità economica, tecnologica e politica israeliana: collegando giornalmente i suoi passeggeri direttamente con i cinque continenti, incarna l'eccellenza del progetto sionista tra le imprese del progresso umano e dello Stato ebraico sui paesi di tutta la regione.

Non ci dobbiamo stupire dunque se, nonostante siano venute le rivoluzioni arabe, che hanno bruscamente accelerato il passo di quelle società verso la liberazione e l'affrancamento da retaggi opprimenti, il Potere israeliano si senta inattaccabile e indiscutibile, e possa continuare a costruire le condizioni sul terreno perché terre e città di un altro popolo rimangano nelle sue mani.

Potremmo dire: che c'è di nuovo in questo? Qualcosa di nuovo c'è: le istituzioni israeliane, pur di vincere la partita della terra palestinese, sono disposte a svendere le libertà civili. La legge sul boicottaggio di prodotti provenienti dalle zone occupate, approvata dalla Knesset l'11 luglio u.s., per cui il cittadino israeliano che inviti al boicottaggio della produzione israeliana nei Territori occupati è punibile amministrativamente e può essere condannato senza che la parte lesa, individuo, società o istituzione che sia, dimostri il danno economico, culturale o accademico sofferto, è l'ultimo atto legislativo di una strategia volta a rimuovere il dissenso interno contro la politica di colonizzazione e militarizzazione della Palestina.

Chi invoca al boicottaggio rischia una pena amministrativa fino a 50.000 shekel (circa 10.000 €). Le organizzazioni per i diritti umani hanno fatto ricorso all'Alta Corte di Giustizia perché la legge sul boicottaggio violerebbe la legge fondamentale su dignità e libertà. Anche se l'Alta Corte di Giustizia dovesse annullare la legge, l'*establishment* continuerebbe a produrre leggi contro le libertà fondamentali e potrebbe un giorno limitare per legge i poteri della Corte, visto che non vi è una costituzione. Secondo Neve Gordon, autore di *Israel's Occupation*, le leggi antiliberali in cantiere o in vigore sono diventate numerose. "In questo cosiddetto paese libero e democratico, ci sono due categorie di leggi, una liberale per la propria cittadinanza, e l'altra per i palestinesi sotto occupazione" – scrive il 14 luglio u.s. per *Al Jazeera International*.

Assistiamo però, da due anni a questa parte, a una nuova generazione di leggi che mina a reprimere il dissenso interno anche della cittadinanza ebrea, puntualizza. Gordon enumera una ventina di leggi di questo genere. Una di queste è un progetto di emendamento al Codice penale, attualmente all'esame del parlamento, che criminalizza chi pubblica testi che neghino il fatto che Israele sia uno stato ebraico e democratico. Proposto da Zvulun Orlev (partito religioso Mafdal), è stato accettato per una prima lettura, ma per ora non è avanzato. Un'altra legge è stata proposta da Israel Beitenu, il partito del ministro

* scrittore,
coordinatore
delle Reti della
Fondazione
Anna Lindh, vive
ad Alessandria
d'Egitto

degli esteri Lieberman, al fine di autorizzare indagini sulle organizzazioni israeliane per i diritti umani. Lieberman ha chiesto al primo ministro Netanyahu di imporre il voto favorevole ai membri della coalizione governativa, ma Netanyahu teme cattiva pubblicità, e per il momento ha preferito prendere tempo autorizzando il voto libero.

Se oggi molti amano dire che Israele è l'unica democrazia del Medio Oriente, non è dunque da escludere che tra qualche anno si troveranno nell'imbarazzante situazione di dover trovare argomenti per negare che Israele sia l'unico regime antiliberali del Medio Oriente.

Jeff Halper, fondatore del Comitato israeliano contro la demolizione delle case palestinesi (25,000 sono le case demolite dal 1967 ad oggi nei Territori occupati), dice: "Faremo di una casa palestinese che abbiamo ricostruito quattro volte dopo la demolizione un centro per il rafforzamento della società civile e la riconquista di spazi di decisione". La casa sta nel villaggio di Anata, a pochi metri dal Muro di Separazione e da un centro di detenzione israeliani.

Halper ama citare il poeta americano Carl Sandburg, che nel 1916 scriveva: "I am the people—the mob—the crowd—the mass. Do you know that all the great work of the world is done through me? Sono la gente, la moltitudine, la ressa, la massa. Sai che tutto quanto di grande ha fatto il mondo è stato fatto grazie a me?".

Intanto, a Gaza ritorna la vita, dopo la riconciliazione tra Hamas e Fatah. I locali sono pieni di gente e la musica non fa più paura. Il giorno della Presa della Bastiglia, il centro culturale *Gallery* ospita un concerto di jazz

di un gruppo tedesco tutto al femminile, invitato dal *Goethe Institute*. Le tavole sono tutte occupate, si bevono bevande rinfrescanti e si fuma narghilé. "È il primo concerto del genere dopo tanto tempo, la gente di Gaza è rilassata" – conferma Yousry Darwish, direttore dell'Unione dei centri culturali della Striscia di Gaza. Ma quando lasci il centro della città, ti imbatti di nuovo nella povertà dei campi di rifugiati e delle altre cittadine della Striscia. Wadi Gaza, il fiumiciattolo che sfocia in mare, è una cloaca a cielo aperto. La sporcizia invade i margini delle strade, nei campi dei rifugiati si cerca di porre rimedio ai cattivi odori bruciando i cassonetti delle immondizie.

"Ma dove vanno a finire i rifiuti?" - chiedo a Maher Essa, direttore di Civitas, un centro che promuove la partecipazione della società civile nella vita del paese: "Vengono compatati, una parte viene riciclata, ma il grosso non sappiamo dove vada a finire". Probabilmente è sufficiente guardarsi attorno, Gaza resta una grande bidonville.

Chen Alon, che applica le tecniche del "Teatro degli Oppressi" con *Combatants for Peace*, vorrebbe che i giovani israeliani che si oppongono alle politiche del proprio governo potessero dialogare con la società civile in ebollizione nei paesi arabi. "È questa la nostra grande sfida, creare una coalizione delle società civili che lottano per la democrazia e i diritti oltre le frontiere politiche che hanno tanto danneggiato i paesi del Medio Oriente e di tutta la regione". Difficile, ma presto non più impossibile. Forse, quello che Chen voleva dire è che i suoi fratelli e vicini arabi potranno aiutarlo perché la libertà vinca su tutto. E Israele non faccia marcia indietro.



Prove di democrazia dopo la primavera

di *Gianluca Solera**

Ho fatto l'osservatore internazionale al primo turno delle elezioni egiziane per la camera dei deputati (Maglis as-Sha'b) nei distretti di Alessandria, o meglio il "testimone" (Witness), come specificava la mia tessera di identificazione. Fin qui, non è certo una notizia, ma la notizia sta nel divertimento che ha rappresentato per me scoprire che non vi è un solo modo di concepire la democrazia. Per un presunto democratico della sponda settentrionale, è inconcepibile immaginare un esercizio elettorale che non soddisfi esattamente le rigorose regole europee, ma più l'onda rivendicativa di libertà e dignità si allungherà sui paesi vicini, più ci dovremo abituare a ripensare noi stessi.

Tutto è cominciato la notte di domenica 27 novembre 2011, quando pur di avere la tessera di osservatore a nome della Rete delle elezioni nel mondo arabo (Shabaka al-Intikhābāt lil-Ālam al-'Araby) in tempo, visto che le autorità l'avevano emessa solamente il giorno prima, ho dovuto aspettare l'autista di un pulmino che per pochi spiccioli ha messo sul cruscotto la busta indirizzata a me e, mentre faceva servizio di trasporto passeggeri da Cairo ad Alessandria, si è presentato all'angolo del boulevard sotto casa mia alle tre di lunedì mattina. Fa un certo effetto scendere in strada in tuta da riposo a quell'ora, in nome della democrazia. Avevo espresso il desiderio di osservare le elezioni per capire dall'interno questo mondo in trasformazione, fatto di pezzi vecchi, nuovi e spuri. È vero, il mondo degli attivisti di piazza Tahrīr ha poco a che fare con la macchina elettorale. Ero passato a Tahrīr il sabato precedente, ed ho incontrato un Campo dei Miracoli che vuole continuare a farli, ma i cui nemici crescono di giorno in giorno. E come tutti i "campi dei miracoli", ho trovato un uomo sguercio (a cui la polizia aveva sparato in un occhio per accecarlo), un ragazzo storpio, zoppicante per le ferite subite durante i recenti scontri di via Muhammad Mahmūd, molti con testa o braccia bendate. Ho visto striscioni con foto colorate di martiri e corrotti, raffigurati come fossero i protagonisti di un film in prima visione

al cinema centrale (ma gli attori qui muoiono o rubano per davvero). Ho visto artisti di strada dipingere e fotografare, riuniti nella Lega degli Artisti della Rivoluzione, che non hanno più una sede fisica perché hanno finito i fondi, e tengono le loro opere in borsoni, sperando che l'angolo di marciapiede su cui hanno stabilito il loro atelier non venga loro sottratto troppo presto; e non mancavano naturalmente le tende, con i suoi ospedali e cucine da campo, né i venditori di viveri e i caffè ambulanti, con tanto di sedie di plastica en plein air. La macchina elettorale si è messa in marcia nonostante i gas lacrimogeni ed i morti, e forse è giusto così, ma naturalmente non hanno vinto le elezioni quei ragazzi, perché erano troppo presi a difendersi dalle Forze di Sicurezza, a esercitare il diritto a manifestare e a immaginare che un governo rivoluzionario segua ad un moto rivoluzionario. Uno di loro, Ahmed, meno di vent'anni, era venuto da al-Minyā e dormiva con una coperta sul marciapiede; da dieci giorni stava al Cairo ed avendo finito i soldi campava del rancio offerto dai ragazzi di Tahrīr. Era stanco. Stanchi, ma ottimisti, questi ragazzi. Anche questo è uno dei miracoli di questo Campo. Come si fa ad essere ottimisti quando sfidi le Forze Armate e chiedi loro di farsi da parte per cambiare radicalmente il paese? Eppure lo sono, forse perché per loro la vita non conta più del destino del loro paese. In Europa, se uno dice questo, viene preso per squilibrato o poco furbo.

Dunque le elezioni sono state corrette? Sicuramente pulite rispetto al passato – "Le prime elezioni pulite dell'Egitto moderno", mi avevano risposto diverse persone che ho incontrato durante le elezioni. Nei seggi che ho visitato, in un totale di nove stazioni elettorali ad Alessandria, non ho assistito a compravendita di voti. Molta devozione da parte degli scrutatori e dei giudici ai seggi. File lunghissime per una giornata storica di partecipazione ad un esercizio nuovo. Nessun incidente di rilievo da rilevare. Pubblicità elettorale all'interno dei seggi praticamente assente. Se fossi stato in campagna, forse, sarebbe stato un poco diverso, ma in fin dei conti anche queste elezioni sono state un Campo dei Miracoli. E come tutti i "campi dei

* scrittore,
coordinatore
delle Reti della
Fondazione
Anna Lindh, vive
ad Alessandria
d'Egitto



miracoli” ho trovato venditori di promesse (le pattuglie di propaganda elettorale che presidiavano le entrate delle stazioni elettorali), giudici presidenti di seggio che non conoscevano la legge (“La propaganda fuori dai seggi è legale!” – mi spiegava uno di loro), elettori che hanno adottato la parete di un ufficio pubblico che ospitava i seggi per liberarsi dell’inchiostro in cui intingevano il mignolo a fine votazione (un vero e proprio graffiti post-moderno, con ditate creative, un simbolo dell’ordine disordinato di queste elezioni), simboli elettorali incredibili (ve ne farò un elenco poco sotto), e operazioni di spoglio dei voti in un clima da lotteria di fine d’anno, con duemila persone nell’intento di concentrarsi tra l’andirivieni ed il vociο circostante (lo spoglio non avveniva nei seggi; le urne di una stessa circoscrizione venivano raccolte in un unico centro, insieme al personale di seggio ed alle forze di sicurezza).

Che i partiti di ispirazione islamica si siano affermati nettamente non deve sorprendere nessuno, solo i disattenti possono pretendere di stracciarsi le vesti o di gridare ancora al Nemico Infedele che bussa alle porte. Innanzitutto è assolutamente normale che delle forze politiche si organizzino attorno a dei valori religiosi quale fonte di ispirazione dell’organizzazione sociale e politica di una comunità. Anche noi europei abbiamo avuto partiti nazional-cristiani, cristiano-sociali o democristiani nella storia recente che ha seguito le dittature del secolo scorso, e molti di questi partiti esistono tuttora, e rivendicano un ruolo importante nella vita politica.

Non dimentichiamo inoltre che nelle società musulmane l’attaccamento ai valori ed alle tradizioni religiose è estremamente forte, e questo purtroppo non lo comprendiamo, né lo accettiamo in Occidente. Nel settembre del 2010, la Fondazione Anna Lindh aveva pubblicato un rapporto sulle tendenze interculturali nella regione euro-mediterranea. Al centro di questo rapporto stava un sondaggio effettuato in tredici paesi della regione; una delle domande era: “Crede che vi sia una verità assoluta?”. Se la maggioranza dei partecipanti al sondaggio in Europa rispondeva di no (gli svedesi all’84% e i greci all’81%), la maggioranza nei paesi arabi rispondeva di sì (i marocchini all’88% e gli egiziani al 71%). La questione fondamentale è un’altra: chi ha la legittimità di rappresentare il processo rivoluzionario? Chi è detentore di legittimità nei confronti del popolo: chi ha rischiato la vita e si è riversato in strada per chiedere la caduta del regime, pagando con il martirio, o chi ha vinto le elezioni? Credo che in questo senso dobbiamo dire che se le elezioni non tutelano la realizzazione delle rivendicazioni del movimento popolare che ha fatto cadere il regime, e ha permesso di indire queste elezioni, anche se fossero le più corrette e pulite del mondo, non potranno i suoi vincitori parlare in nome della rivoluzione. Per questo i due “campi dei miracoli” devono avere un intento comune, perché se questo non avverrà, il paese indietreggerà di nuovo, e con esso lo spirito di rinnovamento che ha investito il Mediterraneo ed altri paesi europei. “Non vogliamo che una dittatura si sostituisca ad



un'altra" – mi ha detto Walid, un osservatore tunisino a nome della stessa organizzazione a cui ero affiliato, il 5 e 6 dicembre scorsi, durante il ballottaggio per l'assegnazione dei collegi uninominali in cui nessun candidato aveva ottenuto il 50% più uno dei voti la settimana precedente. Walid non aveva ancora letto i risultati finali del primo turno di queste elezioni, che impegneranno i cittadini egiziani nei prossimi tre mesi : Hizb al-Hurriya wa al 'Adāla (partito della libertà e della giustizia, il partito dei Fratelli Musulmani) e Hizb an-Nūr (partito della luce, un partito salafista) prendono ad Alessandria i due terzi dei voti, perfettamente in media con i risultati nazionali: 66,2%. D'altronde, perché sorprendersi quando il 36,9% degli egiziani non conosceva altra corrente politica che quella dei Fratelli Musulmani la settimana precedente le elezioni, il 7% che quella dei salafiti, e il 39,9% non conosceva ancora il sistema elettorale, composto di liste chiuse di partito (sistema proporzionale) e di candidature individuali (sistema uninominale), secondo un'inchiesta effettuata dal Centro nazionale di indagine sociale e criminale in ventisei province egiziane? Forse, anche per questo, e sicuramente per l'analfabetismo tuttora diffuso nel paese, i candidati individuali affiancavano al proprio nome un simbolo. Ce n'erano così tanti, più di cento, che se vi faccio la lista vi farà pensare a quanto trovereste

in un centro commerciale: un pescecane, un bastone da passeggio, un'ostrica aperta con tanto di perla, una sveglia da comodino, un fucile da caccia, un cactus, una racchetta da ping-pong, ed una evidentemente da tennis, un cellulare portatile, un elicottero, un pallone da basket, uno da calcio, ed una rete (ma mancava il portiere), un ventaglio, un cd senza diciture, ed una cassetta da musica, uno spazzolino da denti, una bottiglia d'acqua in plastica, una forchetta, ma anche un cucchiaino, un girasole, un ombrello, una abat-jour, un ventilatore. Così, quando andavi a votare, se non avevi le idee chiare o non sapevi leggere, potevi scegliere l'oggetto dei tuoi desideri. Ma occupamoci di loro, degli egiziani che ho incontrato. Do'ā' faceva l'osservatrice con la fondazione an-Naqīb per la formazione e il sostegno della democrazia, che ne aveva dislocati ben tredicimila in tutto l'Egitto. Stava in una stazione elettorale di un quartiere popolare di al-Muntaza, nella scuola al-Muhammadiya al-Ibtidāiya. Portava il velo, ma non poteva vedere gli islamici, per questo faceva l'osservatrice e sperava che tutte le donne votassero contro Hizb an-Nūr e Hizb al-Hurriya wa al 'Adāla. Quando chiudono i seggi e sigillano le urne con la cera, esco dalla scuola dopo poco e mi fermo a prendere un thé con il mio collega Ayman. Un gruppo di ragazzi simpatizzanti per i Fratelli Musulmani sono incuriositi dal vedere un os-

servatore internazionale in quel quartiere, e mi chiedono di rilasciare un'intervista per la loro rete Internet, Mantaqaty al-Ān. Quando parlo degli eccessi nella propaganda elettorale mi ascoltano con attenzione. Credo che neppure loro sapessero che in un altro paese fare campagna massiccia il giorno delle elezioni sarebbe illegale; ed Hizb al-Hurriya wa al 'Adāla è stato certamente il più organizzato, con gazebo montati alle porte di ogni stazione elettorale, impermeabili e berretti gialli per i suoi attivisti, e grandi manifesti. D'altronde, a questo proposito, ho ricevuto le risposte le più disparate: a parte il giudice che nella stazione elettorale di al-Gabarty mi disse che era perfettamente legale fare propaganda fuori dai seggi (ma chi l'ha nominato?), un rappresentante di Hizb an-Nūr sosteneva che fosse legale ad almeno 10 metri dall'ingresso della stazione elettorale, un osservatore locale che fosse ammesso fuori dai seggi, ma non proprio davanti agli ingressi, il coordinatore egiziano dell'organizzazione per cui facevo l'osservatore che fosse totalmente illegale a partire da 24 ore prima del voto, ed un osservatore della fondazione an-Naqīb che lo fosse a partire dalle 48 ore.

Ma i personaggi più curiosi li ho incontrati allo spoglio, in un immenso spazio largo almeno 100 per 150 metri, all'interno del Victoria College, protetto da militari e poliziotti, dove confluivano tutte le urne della circoscrizione di al-Muntaza, all'estremità orientale di Alessandria. Non ho mai visto nulla di simile: centinaia di persone, forse più di duemila, caos puro, ordine disordinato dove gli scrutatori si siedevano attorno a lunghi tavoli per contare le schede delle loro quattro urne, e dove alle due della mattina vi erano ancora dei camion che portavano delle urne (i seggi avevano chiuso alle sette di sera). Erano tutti degli insegnanti gli scrutatori, e questa è stata una decisione molto saggia, ma non vi era servizio ristorazione, né caffè, ed uno di loro dormiva con la testa sul banco nell'attesa delle proprie urne. Il tavolo che seguivo era presieduto da un poeta, 'Othmān: "Niente paura, siamo pieni di energie, tireremo fino a domattina". Io alle 2.30 del mattino ho ceduto e sono andato a casa... Sicuramente l'aria fibrillava, e gli spiriti erano alti. Sherīf, un giovane istruttore subacqueo e rappresentante dei Fratelli Musulmani, mi prende da parte per conversare a lungo. Poi tira fuori carta e penna e mi disegna il futuro dell'Egitto in un grafico da andamento delle quotazioni in borsa: dopo la decadenza dell'era Mubarak e la difficile transizione post-rivoluzionaria, con un governo di forze islamiche l'Egitto



verrà isolato e la sua decadenza accelererà per lo scontro inevitabile con l'Occidente, ma alla fine risalirà la china con velocità straordinaria, quando l'Islam prevarrà nel mondo. Deve saperne sicuramente di più, lui che si è immerso fino a cinquanta metri di profondità. Alla mia domanda-tranello: "La soluzione è la democrazia o l'Islam?", risponde saggiamente: "L'alternativa non è tra democrazia o Islam, perché il vero Islam è democratico". L'Egitto è certamente cambiato, e se quello che noi vicini vogliamo è la stabilità, dovremo aspettare ancora a lungo, come ha rilevato Sherīf. Certamente dovremo capire di più e uscire dai nostri schemi ideologici. Gli egiziani lo fanno già. Al ballottaggio del 5 e 6 dicembre, quando in un collegio c'era da scegliere tra un candidato dei Fratelli Musulmani ed uno dei Salafiti, oppure tra uno dei Fratelli Musulmani ed uno dei Fulūl an-Nidhām (esponenti del regime precedente; le Forze Armate hanno infatti permesso ad ex-membri dell'Hizb al-Watany, il partito di Mubarak, di candidarsi), i giovani di idee liberali votavano in massa per i Fratelli Musulmani, dopo che le formazioni laiche che si ispiravano ai giorni di gennaio non hanno sfondato. La rivoluzione egiziana non è finita, forse è solo iniziata, ed il ruolo di guardiani della rivoluzione che i suoi giovani giocano comincia ad attraversare la sua fase più difficile. Il tempo dei miracoli continua.

Uscire dal muro contro muro e riaprire il dialogo sul Tav

Al Presidente della Repubblica, On. Giorgio Napolitano

Al Capo della Polizia, Dott. Antonio Manganelli

Al Presidente del Consiglio dei Ministri, Sen. Mario Monti

Al Commissario straordinario del governo per l'Alta velocità, Prof. Mario Virano

Al Procuratore Capo di Torino, Dott. Gian Carlo Caselli

Al Presidente della Conferenza Episcopale Italiana, Cardinale Angelo Bagnasco

Scrivo a nome e per conto del Movimento Nonviolento, che ho l'onore di presiedere.

Il lavoro per "l'esclusione della violenza individuale e di gruppo in ogni settore della vita sociale", è lo scopo costitutivo del nostro Movimento, fondato da Aldo Capitini 50 anni or sono. Quindi non possiamo che condividere i vostri appelli rivolti ad escludere ogni forma di violenza dal confronto in atto nella Val di Susa e nel paese sulla necessità o meno di realizzare la grande opera pubblica denominata TAV (treno ad alta velocità).

La violenza può assumere molteplici aspetti, anche nascosti, per questo deve essere riconosciuta per poter essere condannata. Esiste la violenza diretta e quella indiretta, e bisogna saper distinguere il singolo atto di violenza da quella strutturale.

Certamente tirare pietre o altri oggetti contro la polizia è inaccettabile violenza. Così come non è ammissibile lanciare candelotti lacrimogeni ad altezza d'uomo, o manganelare un manifestante quando è già a terra inerme. E' violenza l'offesa personale, rivolta a chi indossa una divisa, ma anche inseguire indiscriminatamente i manifestanti in fuga, dentro le case private o i locali pubblici.

Se sia violenza mettere in atto un blocco stradale o sdraiarsi davanti ad una ruspa, arrampicarsi su un albero o un traliccio, è tutto da discutere. Così come è da discutere se imporre un cantiere con la militarizzazione del territorio sia legittimo o violento. Il confine è sottile, ma qui è in gioco il senso profondo della disobbedienza civile. E' già capitato nella storia che ciò che prima sembrava illegale, poi si è rivelato giusto. Lo sciopero, ad esempio, è stata una conquista a lungo contrastata. Noi stessi per evitare al paese i costi e il pericolo delle centrali nucleari giungemmo a mettere in atto blocchi ferroviari. La magistratura ci assolse e poi i disastri di Chernobyl e di Fukushima e due referendum nazionali ci hanno dato ragione.

In determinati casi, secondo noi, forme anche estreme di protesta, noncollaborazione, boicottaggio, disobbedienza civile, digiuno, sono compatibili con il metodo nonviolento "che implica il rifiuto dell'uccisione e della lesione fisica, dell'odio e della menzogna, dell'impedimento del dialogo e della libertà di informazione e di critica".

La nonviolenza richiede lealtà, assunzione di responsabilità, disponibilità al sacrificio, limpidezza dell'azione, volontà di farsi capire e convincere. La nonviolenza è una forza che non può essere confusa con la debolezza, mentre la violenza è oggettivamente controproducente per un movimento che cerca innanzitutto di far emergere la verità.

Il livello della contestazione dipende dalla posta in gioco. Qui è molto alta: ingenti somme di denaro pubblico, il destino di una valle, il piano dei trasporti del paese, le infrastrutture del futuro. Vale davvero la pena, dunque, bandire ogni forma di violenza (anche quella della menzogna, nascosta nelle pieghe di un'informazione faziosa) e tenere aperto il dialogo per un confronto leale.

Non si può però dialogare alla pari mettendo una delle parti davanti al fatto compiuto. Ci pare contraddittorio esorcizzare la violenza e poi bandire dalla Valle chi ha compiuto gesti nonviolenti.

Per questo, egregi Signori, ci uniamo a voi nella fermezza contro la violenza (e, aggiungiamo, nell'impegno a valorizzare e sostenere il metodo della nonviolenza).

La discussione sul TAV dura da vent'anni. Il cantiere durerà altri dieci anni. Mettere attorno ad un tavolo i vari soggetti interessati, per un dibattito pubblico e un confronto reale, porterebbe beneficio a tutti, e porrebbe fuori gioco gli attori della violenza.

Ci aspettiamo un passo in questa direzione da parte di chi può compierlo.

Servizio Civile Nazionale per tutti. Difendere la Patria, ripudiando la guerra

Quarant'anni fa la Legge riconobbe le ragioni degli obiettori di coscienza, consentendo loro di uscire dalle carceri militari e diventare i pionieri del servizio civile.

Le sentenze della Corte Costituzionale sottrassero la difesa della Patria all'esclusiva delle Forze Armate e quindi la successiva legge di riforma dell'Obiezione di Coscienza definiva il Servizio Civile "diverso per natura e autonomo da quello militare ma come questo rispondente al dovere costituzionale di difesa della Patria" (l. 230/1998). Poi, con la sospensione della coscrizione obbligatoria, venne istituito il Servizio Civile Nazionale (SCN), deputato a "concorrere, in alternativa al servizio militare, alla difesa della Patria con mezzi ed attività non militari" (l. 64/2001). Inizia quindi la parabola discendente del servizio civile: nel 2006 i volontari civili erano 46 mila; nel 2008 precipitano a 37 mila con un brusco taglio ai finanziamenti che ammontano a 270 milioni di euro; nel 2009, con un finanziamento di solo 210 milioni i volontari scendono a 30 mila; nel 2010 si deve registrare un nuovo taglio a 170 milioni; nel 2011 si scende a 130 milioni, e nel 2012 si precipita a 68 milioni e i volontari civili – la difesa civile della Patria ! - saranno solo 20 mila. In pochi anni un tracollo per la "difesa civile" della Patria. Contemporaneamente, la spesa pubblica militare – l'altra modalità di difesa della Patria – si stabilizza oltre i 20 miliardi di euro annui, senza contare l'acquisto previsto di 90 caccia F 35 per un costo di oltre 150 milioni di euro ciascuno.

Ciò significa che un solo cacciabombardiere d'attacco, capace di trasportare testate nucleari in giro per il mondo, micidiale sistema d'arma del tutto incoerente con la "difesa" della Patria come prevista dall'art. 52 della Costituzione, costa più del doppio di quanto stanziato per il 2012 per l'intero SCN, forma di difesa della Patria invece perfettamente corrispondente sia all'art. 52 che all'art. 11 che "ripudia la guerra". Dunque, se il Servizio civile deve "concorrere" alla difesa della Patria – rispettandone lo spirito e la lettera della Costituzione - la concorrenza con la difesa militare, sul piano dell'investimento economico, è del tutto sproporzionata.

La condanna a morte per agonia cui è sottoposto il Servizio Civile è umiliante e incomprensibile per le decine di migliaia di giovani che annualmente chiedono di partecipare alla difesa civile della Patria e si vedono sbattere la porta in faccia "per mancanza di fondi". E' un'offesa che lo Stato fa alla "meglio gioventù" del nostro Paese, dicendole che non ha bisogno di lei.

Per queste ragioni il Movimento Nonviolento – fondato da Aldo Capitini con Pietro Pinna, primo obiettore di coscienza nella storia della Repubblica a proporre un servizio alternativo al militare - oggi come allora, crede nella necessità di affermare il diritto ad un "servizio civile per tutti" come difesa della Patria e della Pace.

Ritiene, inoltre, che in coerenza con la Costituzione italiana e con la legge istitutiva del SCN, per concorrere alla difesa della Patria ripudiando la guerra, il diritto al servizio civile sia da finanziare stornando fondi adeguati e congrui dal bilancio del Ministero della Difesa. In particolare, la rinuncia al programma di acquisto dei cacciabombardieri F-35 libererebbe oltre dieci miliardi di euro utilizzabili in un programma pluriennale per il SCN e di adeguata preparazione della Difesa civile "con mezzi e attività non militari", in una vera concorrenza con la Difesa militare, per la costruzione di quel "mezzo" costituzionale alternativo alla ripudiata guerra per la "risoluzione delle controversie internazionali".

Bisogna difendere e rilanciare il Servizio Civile con una campagna che ne affermi la continuità con l'obiezione di coscienza, l'ispirazione internazionale, l'impegno europeo, la solidarietà attiva.

Movimento Nonviolento
www.nonviolenti.org

documento del Movimento Nonviolento
diffuso il 20.03.2012 in occasione della
Tavola rotonda

"Quale riforma per il Servizio Civile
Nazionale: proposte a confronto"

Alcune riflessioni dopo la Festa per i 50 anni del Movimento

Nonviolenza, laicità e Chiesa

Grande la gioia di trovarci in tanti amici a Verona. Amici, molti, di vecchia data, altri nuovi nuovi.

Giampiero Girardi, abitante a Trento ma di origine piemontese, è uno dei nuovi. Mi ha avvicinato perché durante la degustazione dei tre vini aveva sentito che ero della provincia di Cuneo.

Un'altra famiglia mi aveva avvicinato all'uscita dai "Mille papaveri rossi" perché è, in parte, originaria di Cottà, una frazione di Neive. Purtroppo non avevo sottomano una matita, né avrei potuto fermarmi in mezzo alla festosa ressa sicché non ne ricordo il nome.

Con Girardi invece, incontrato in un contesto più calmo ho scambiato qualche parola, venendo così a sapere che è originario di Torre Mondovì. Di Torre è originario, gli ho detto, anche Gianni Ascheri, impegnato nella nonviolenza soprattutto sul versante della musica e del No Tav. Scopriamo così che Gianni Ascheri è un amico comune. Alcuni mesi fa Gianni si è visto con altri amici originari di Torre per lavorare ad un libro volto a commemorare un prete morto in un incidente di montagna. Io non sono di Torre e non ho conosciuto quel giovane sacerdote morto, penso, più di 20 anni fa. Conoscendo Gianni e conoscendo ora Giampiero deduco che fu capace di mettere nel cuore di un gruppo di giovanissimi, forse adolescenti, un fuoco tale che quel calore li scaldava ancora e li sostiene nel loro attuale impegno che per alcuni è molto vicino al movimento nonviolento.

Grande l'emozione che ho sentito vedendo le foto e poi scorrendo il lungo elenco dei "compresenti".

A mia conoscenza mancavano alcuni nomi. Ma non può essere che così perché, nel suo articolarsi in diverse sedi e regioni, le persone che si sono avvicinate al Movimento e che ad esso hanno contribuito, sono davvero molte. Faccio quindi la mia "aggiunta": Manlio Mazza, avvocato di origine meridionale ma operante a Torino, Alerino Peila, di Rivarolo, Don Giuseppe Viglongo, di Condove. Don Viglongo è stato un don Milani del-

la Valsusa. Strettamente contemporaneo del grande e ortodosso prete fiorentino, fondò una scuola popolare serale a Condove che ebbe un ruolo decisivo nella successiva costituzione del GVAN (Gruppo valsusino di azione nonviolenta).

Aloisio Croce (ha lo stesso cognome del compianto e grande Achille ma non si tratta di parenti), mi diceva pieno di emozione "Don Viglongo ha insegnato molte cose a noi giovani operai tra la fine degli anni 50 e gli anni 60. Varie nozioni le ho dimenticate ma quel che non dimenticherò mai è che affermava la nostra pari dignità con tutti gli altri".

Alberto Perino, che ha arricchito la nostra festa-convegno con il suo video messaggio si è formato nel GVAN.

Penso a questi due preti. Di uno non conosco neanche il nome, dell'altro, che mi ha onorato della sua amicizia, ovviamente conosco il nome che però, fatta eccezione per la Valsusa, è perfettamente sconosciuto. Ora, di questi preti ce ne sono e ce ne sono stati tanti da segnare la coscienza di un popolo.

Che ci sia voluta, secondo la relazione di Fofi, la straordinarietà profetica di Aldo Capitini per "sdoganare" la religione dice da una parte l'enormità degli errori politici della Chiesa (ad es. il Concordato con il regime di Mussolini), e dall'altra la sordità e cecità di un mondo laico incapace di vedere il germinare di semi evangelici nel terreno della Chiesa.

A mio modestissimo parere la Chiesa sta facendo grandi passi verso la nonviolenza. La piena assunzione della nonviolenza, come le chiede il Vangelo e la sua storia dei primi secoli, la trasformerà profondamente. D'altra parte questa trasformerà ancor più profondamente i movimenti nonviolenti incapaci di incidere nella storia se non fossero sorretti dalla esperienza religiosa come dimostrano le vicende di Cesar Chavez, Albert Luthuli, del Mahatma Gandhi, di Martin Luther King eccetera.

So bene che l'esperienza religiosa ha dimensioni più grandi della Chiesa ma non è mia intenzione per i limiti miei e per i limiti di questo breve scritto avventurarmi in una disamina così sconfinata. Mi interessa solo osservare, sempre seguendo il ragionamento di

Fofi, che sdoganare la religione strappandola alla Chiesa è ciò che la Chiesa stessa vuole, poiché essenzialmente non vive per sé ma per essere "strappata", cioè appropriata da ogni popolo e da ogni cultura.

In realtà c'è in tante persone anche di grande valore morale l'attesa o la pretesa di una Chiesa così pura, così sollevata dal mondo da essere "ecclesia" (assemblea) di puri spiriti. La realtà umana di cui essa è tessuta anche sul piano teologico (Dio si è fatto come noi per farci come Lui), ovviamente delude l'aspettativa della Chiesa angelicata sicché essa da quelle persone tende ad essere demonizzata.

Va aggiunto che Capitini, grandemente innovativo anche nella lingua, qui usa il linguaggio del suo tempo per cui un giovane, oggi, potrebbe non intendere né ciò che scrivo io né ciò che Fofi dice sintetizzando il pensiero di Capitini. Oggi per religione si intende una pratica, a volte sfuocata, dettata da una istituzione portatrice di teorie e dogmi. Religione, come la usa Capitini, si tradurrebbe forse più esattamente, oggi, con "spiritualità". I due termini vengono caricati di significati tendenzialmente opposti.

Beppe Marasso
Neive (Cuneo)

Facciamo una proposta politica

1 - Il punto d'appoggio più positivo, nel cammino della nonviolenza tra XX e XXI secolo, è il fatto che – come dice Jacques Ellul

- questo non è solo un tempo di violenza, ma è il tempo della consapevolezza della violenza.

2 - Le persone che cercano la nonviolenza sentono e sperano:

a) *sentono* la violenza come male-dolore, nella triplice forma:

- violenza del pensiero, violenza filosofica-cosmologica;
- violenza antropologica, in una immagine fatalisticamente e disperatamente violenta dell'essere umano, per natura egoista e sopraffattore;
- violenza organizzata e strutturata nei rapporti di potere e nella gestione omicida dei conflitti

b) *sperano e vogliono* la riduzione-superamento di ogni forma di violenza, con un atto di fiducia creativa nel co-essere di tutto. Il movente profondo che li impegna è un atteggiamento di amore (a volte faticoso, non facile) per la realtà, una fiducia di fondo sempre da rianimare, quindi un atteggiamento umanistico-religioso. Tale atteggiamento non ha la forza di una dimostrazione, ma è uno slancio, dimostrato da grandi testimoni di vita, a far essere ciò che non è abbastanza, ed ha diritto e dignità di un più vero essere (a cominciare dal purificare ed elevare il nostro intimo).

3 - È necessaria una *migliore organizzazione* dei diversi movimenti variamente ispirati alla nonviolenza: è necessaria una *federazione nonviolenta nazionale*, inserita in una rete internazionale da rafforzare. Questa è la condizione per potere meglio partecipare e contribuire efficacemente *nella cultura e nella politica*.

4 - Nella *richiesta e proposta politica* è necessario avere ben chiari e come tali proporre sia l'orizzonte grande, sia il passo piccolo, realistico, possibile. Non certo un gradualismo frenato, ma una gradualità ben orientata è il giusto atteggiamento politico operativo. L'occhio guarda fino all'orizzonte di luce, ma il piede cerca il passaggio possibile sul terreno accidentato. Né l'occhio senza il piede, né il piede senza l'occhio. Né un utopismo che si pasce di perfezionismo, né un realismo che si adatta ad aggiustamenti superficiali del disordine stabilito.

La politica è costruzione della pace giusta. Se distinguiamo bene la forza, fattore costruttivo di vita morale e materiale, dalla violenza, fattore distruttivo e offensivo, vediamo meglio, nonostante le difficoltà della realtà, la direzione e gli strumenti di una politica che si allontana dalla violenza accrescendo la forza umana della convivenza aperta e giusta.

5 - Oggi la parola *nonviolenza* circola un po' di più, ma il suo significato rischia di annacquarsi (così come il "verde" ecologico, che è ormai parte di tutta la pubblicità commerciale, per lo più ingannevole, ma così è segno valido di un bisogno reale). La parola nonviolenza suona negativa, come il solo nonfare-violenza. Gandhi creò il termine molto positivo *satyagraha*. Forse non è il caso di sostituire "nonviolenza", termine internazionale, ma di diffonderne il significato di forza vera per con-vivere nelle differenze, di mite forza della verità.

Enrico Peyretti
Torino

ITALIA: il Movimento Nonviolento festeggia i suoi primi 50 anni

Pubblichiamo la traduzione di un articolo apparso su molte riviste e siti pacifisti dell'area europea francofona (Francia e Belgio)

Più di 500 pacifisti italiani si sono ritrovati nel gennaio 2012 a Verona per festeggiare i 50 anni di esistenza del Movimento Nonviolento (MN) fondato nel 1961 da Aldo Capitini: concerto con la musica dei Beatles, recital di canzoni per la pace, una mostra di manifesti storici pacifisti, e un bel programma di conferenze e dibattiti.

Aldo Capitini (1899-1968) è considerato dai pacifisti italiani il loro Gandhi.

È lui che lanciò nel 1961, in piena guerra fredda, la prima marcia per la pace Perugia-Assisi. Questa marcia di 24 chilometri, divenuta quasi annuale, riunì la prima volta 20.000 pacifisti; l'ultima marcia del 2011 ne ha riuniti più di 200.000 mila. È la prova della vitalità del movimento che riunisce tutte le generazioni.

Il MN italiano ha preso piede soprattutto in città del nord, come Verona, Brescia, Torino, ma gruppi si sviluppano anche a Roma, Livorno...

Il presidente nazionale è Massimo Valpiana (detto Mao), cinquantenne, dinamico e simpatico, figlio spirituale di Pietro Pinna (che ha più di 80 anni), primo obiettore di coscienza italiano, lui stesso figlio spirituale di Aldo Capitini.

Sam Biesemans, vice presidente dell'Ufficio Europeo per l'obiezione di coscienza (BEOC) ha fatto un bilancio dell'azione europea, invitando gli amici italiani e riprendere la loro partecipazione a questo lavoro, anche se il servizio militare nel loro paese è stato abolito.

L'altro oratore internazionale è stato Gerry Condon, rappresentante dei «Veterani per la pace», movimento americano che riunisce 5000 ex-militari che si sono impegnati nella lotta contro la guerra e la militarizzazione. Molti di loro sono soldati che hanno partecipato alla guerra del Vietnam, ma anche alla seconda guerra mondiale e alle guerre di Corea, dell'Irak e dell'Afghanistan. Essi si oppongono alle guerre di oggi e sostengono i soldati che rifiutano di prendervi parte. Egli ha chiesto di riconoscere in Europa il diritto di asilo per questi militari che rifiutano

di coinvolgersi nei conflitti che violano il diritto internazionale. Egli ha anche chiesto di sostenere la campagna in favore del giovane soldato statunitense Bradley Manning (vedi www.bradleymanning.org) che ha divulgato pubblicamente con Wikileaks dei documenti comprovanti i crimini contro civili perpetrati dalle truppe Usa in Irak e in Afghanistan. Dopo essere stato degradato, egli rischia la pena di morte o l'ergastolo come «traditore della patria».

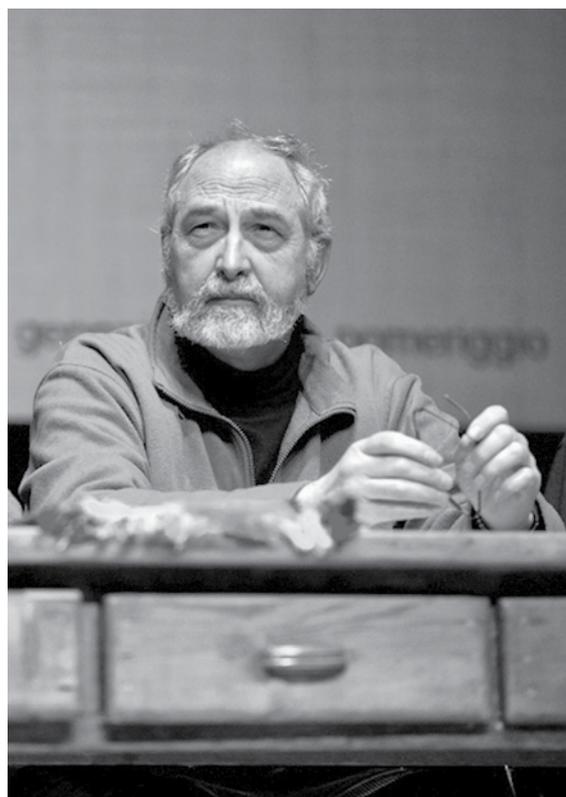
In Italia il Movimento Nonviolento è attivo anche nel settore dell'educazione alla pace nelle scuole e nella campagna per il disarmo unilaterale e per la riduzione drastica delle spese militari.

Contatti:

Movimento Nonviolento
www.nonviolenti.org

Sam Biesemans

Sam Biesemans, ►
vice presidente
del BEOC



Una campagna mondiale per ridurre le spese militari



A cura di **Caterina Bianciardi** e **Ilaria Nannetti**

Il 17 di Aprile 2012, persone provenienti da tutto il mondo si uniranno per la *Seconda Giornata Mondiale di Azione per le Spese Militari (GDAMS)**. Vi invitiamo ad unirvi!

L'attuale crisi economica ha messo pressione sui governi di tutto il mondo affinché riducano le spese inerenti obiettivi fondamentali per tutta l'umanità come i cambiamenti climatici, la lotta contro le malattie mortali ed il raggiungimento degli obiettivi di sviluppo del Millennio.

In compenso, a parte alcune coraggiose eccezioni, i governi nazionali continuano a sprecare risorse enormi nel settore militare. Anzi, secondo le stime del SIPRI (Istituto Internazionale di Ricerca per la Pace di Stoccolma) le spese per eserciti ed armamenti aumentano sempre più: si parla di oltre 1600 miliardi di dollari all'anno. Denaro che, ovviamente, utilizzato altrimenti, sarebbe servito nel lungo cammino per risolvere le vere sfide che attendono il nostro pianeta.

Nel giugno 2012 i leader mondiali insieme a milioni di attivisti della società civile si riuniranno a Rio de Janeiro in occasione del "Rio + 20 Earth Summit", per discutere sulla transizione verso una società verde e sostenibile ricca di opportunità lavorative per tutti. Questo obiettivo, ovviamente, è irrealizzabile se non reindirizzando ad altre mete il denaro e le capacità intellettuali che si perdono e si sprecano in attività militari;

Spesso si ritiene che il problema maggiore riguardi gli Stati Uniti, che in effetti spendono quasi il 50% della spesa militare mondiale. Tuttavia semplici osservazioni ci ricordano che in realtà si tratta di un problema diffuso a livello mondiale, dal momento che:

- Gli Stati Uniti in qualche modo "fanno tendenza" e il loro esempio è di fatto seguito dagli altri paesi.
- L'esportazione di armi statunitensi è in aumen-

to ma è pur vero che i clienti importatori certo non mancano.

- In molti paesi, percentualmente, le spese militari sono assai maggiori che negli Stati Uniti, anche se in senso assoluto i numeri sono più bassi.

In data 17 aprile, dunque, SIPRI rivelerà il monte spese militari del 2011. Sarà merito del GDAMS se verrà alla luce tutto questo, grazie ad azioni capillari nelle capitali ed in altri luoghi in tutto il mondo e se i mass media potranno ottenere informazioni e fotografie per documentare storie locali a proposito delle spese militari.

E' il secondo anno che viene organizzata la Giornata Mondiale. L'evento dell'anno passato, tenutosi il 14 aprile del 2011, ha avuto un successo strepitoso, contando più di 100 azioni in ben 37 paesi. Quest'anno verranno organizzati svariati tipi di eventi, come dimostrazioni davanti alle basi militari e riunioni di auto-insegnamento collettivo.

Se gli approcci potranno variare da luogo a luogo, senz'altro un punto fermo sarà per tutti la messa in evidenza della cifra sproporzionata spesa globalmente nel 2011 per le attività militari: 1,7 miliardi di dollari.

Tuttavia, perché il GDAMS ottenga davvero qualcosa in merito al ridirezionamento delle spese militari verso obiettivi umanitari è naturalmente necessario, come in ogni campagna nonviolenta, la moltiplicazione del dissenso collettivo, la non accettazione passiva dello status quo, oltre che l'appoggio di milioni di persone (soprattutto giovani e lavoratori) e, possibilmente, di voci influenti sul panorama mondiale, che portino la questione all'interno dei dibattiti politici del prossimo anno. Solo costruendo una rete di attivisti più ampia e più coesa, l'impatto potrà essere decisivo.

* Il GDAMS è coordinato dalla *Officina Internazionale della Pace* (Ginevra) e dall'*Istituto degli Studi Politici* (Washington DC).

AVVISO AGLI ABBONATI

Questo è l'ultimo numero che possiamo spedire a chi ha l'abbonamento scaduto il 31/12/2011 (vedi la data indicata sull'etichetta dell'indirizzo).

Consigliamo di rinnovare subito, versando euro 32,00 sul CCP n. 10250363, altrimenti l'abbonamento verrà interrotto.



L'obiezione delle donne pentite di Calabria

A cura di **Roberto Rossi**

Lea, Maria Concetta, Giuseppina. Le loro foto, mentre scrivo, spiccano in prima pagina sul «Quotidiano della Calabria». Si parla di loro quest'anno per l'8 marzo. Tre donne che hanno detto no alla 'ndrangheta. E hanno pagato il prezzo della loro scelta. Due addirittura con la vita.

Mogli, madri, sorelle. Nate, cresciute e schiacciate dalle logiche mafiose. Tirate su a odio e vendetta, abituate alla violenza sempre e comunque. Quella violenza che per la 'ndrangheta è cultura, l'unica via possibile.

«Il diavolo quando si tratta di uomini ha tanto da insegnare». Così Pietro Pinna, il primo obiettore di coscienza nell'Italia del dopoguerra, in una recente intervista. E il male, queste tre donne l'hanno sperimentato sulla loro pelle. Come hanno sperimentato la difficoltà e la forza dell'obiezione. Del rifiuto di una legge non scritta, ma straordinariamente radicata, tramandata di padre in figlio. La legge della mafia. Un'obiezione decisa, con coscienza, per coscienza, per sete di libertà.

Lea Garofalo era una collaboratrice di giustizia. Odiava il termine pentita, perché lei, diceva di «non aver nulla di cui pentirsi». Sorella di un boss delle cosche crotonesi, ucciso in una delle tante faide che insanguinano quelle zone, moglie di Vito Cosco, figura di spicco della 'ndrangheta che negli anni Ottanta si è trasferita a Milano. Lea parlava con i magistrati dal 2002. Aveva raccontato particolari inediti delle famiglie mafiose. Aveva provato a scappare, con la figlia Denise. A recuperare la sua dignità. Ma l'avevano trovata, persino a Campobasso dove viveva per provare a rifarsi una vita. Un rifiuto netto il suo, che l'ha esposta alla punizione. Ha cercato il confronto con il suo uomo, quando ha capito che il sistema di protezione testimoni non avrebbe salvato né lei, né la figlia. È arrivata a Milano, nel novembre del 2009. La sua determinazione, la sua ricerca di un'alternativa, è finita in un bidone da 50 litri. Rapita, uccisa e sciolta nell'acido.

L'acido che cancella. Lo stesso che ha ingerito Maria Concetta Cacciola, nipote del boss Gaetano Bellocchio, capo della famiglia omonima che, insieme ai Pesce, gestisce il traffico di armi e stupefacenti a Rosarno. Un'altra donna, un'altra madre che ha obiettato alla 'ndrangheta, alla guerra quotidiana che ti toglie fiato e futuro. Trentun anni appena,

tre figli da crescere e un marito in carcere. I suoi aguzzini, secondo i magistrati, sono i suoi familiari. Un padre e un fratello che la segregano in casa, una madre che tace. Maria Concetta fugge. Diventa collaboratrice di giustizia. Lontano da Rosarno, protetta, ma lontano anche dai suoi bambini. Torna per loro, perché non crescano in quel pantano. Ma è giovane Maria Concetta, sola. Subisce violenze fisiche e psicologiche quotidiane. Registra un video in cui ritratta ogni dichiarazione ai magistrati. Costretta a farlo, secondo l'accusa. E non regge. Si chiude in bagno e beve acido muriatico.

Giuseppina Pesce conosceva Maria Concetta. Erano parenti alla lontana. Probabilmente si incontravano ogni tanto a Rosarno. Ognuna col suo dramma, ognuna con la sua solitudine. Giuseppina ha fatto la stessa scelta. Ha denunciato e fatto arrestare la madre e la sorella. Laddove, in Calabria, è terrore solo a sentir nominare il cognome Pesce. Anche lei ha detto basta, per coscienza, per i figli, per provare a cambiare il presente sognando un futuro migliore. Vive sotto protezione, ma è riuscita a strappare i bambini alla famiglia. Alla violenza dei parenti decisi a farla ritrattare e pronti a usarli senza pietà.

Scelte tragiche, fardelli insopportabili. Ma che si propagano come una scossa elettrica. In questi giorni un'altra giovane donna porta avanti la sua obiezione. Si chiama Denise. Ha 19 anni. È la figlia di Lea Garofalo. In tribunale ha puntato il dito contro suo padre e suo zio. Li ha indicati come i responsabili della fine terribile della madre. Con determinazione, consapevole che la sua sarà una vita in fuga.

Non lasciamola sola. Non lasciamo che le tante Lea, Maria Concetta, Giuseppina di Calabria non vedano una via d'uscita. Il loro sacrificio è lì davanti agli occhi di tutti. Molte stanno ancora lottando, nell'ombra. E molte altre sono decise a farlo. Pentite. Hanno bisogno di sostegno. Devono avere un'altra possibilità. Le loro vite, il loro coraggio non possono restare un titolo su un quotidiano da strillare l'8 marzo con accanto un rametto di mimosa profumata.

Roberta Mani

Guerre di religione

Religioni in guerra

A cura di **Enrico Peyretti**

Negli ultimi mesi certi conflitti violenti si sono colorati anche del fosco colore dell'odio religioso. Penso alla strage di cristiani in Nigeria a Natale, di copti in Egitto, e ai vari conflitti mediorientali. In realtà, il motivo religioso spesso copre altri motivi politici, sociali, economici. La bandiera religiosa è usata per giustificare l'estremismo e addirittura nobilitare la violenza. L'assolutezza religiosa sembra permettere, se non imporre, ogni mezzo di difesa-aggressione. Ma, anche se la religione è solo copertura, non è minore la vergogna per i credenti.

Allo stesso modo nazionalismo e razzismo falsificano il valore della patria, lo spirito unitario di un popolo, la memoria grata agli antenati. Quei giusti sentimenti risultano immiseriti e falsati quando sono opposti ad altre forme e tradizioni di umanità. Il pogrom della Continassa a Torino contro i rom, il 10 dicembre, l'omicidio razziale a Firenze, e simili segnali di miserabile razzismo italiano, strumentalizzato in politica, impegnano a fondo la nostra educazione civile e umana.

Le religioni col farsi violente falsificano il messaggio di vita buona che tutte in vario modo contengono. Questa loro sostanza valida è rovesciata nella pretesa di imporre con violenza la loro parte di verità agli altri. Ancora peggio quando non è affatto la verità che interessa, ma il suo uso come arma per interessi di potere. «Quando la religione ha benedetto la violenza, la violenza non è diventata sacra, ma la religione è diventata sacrilega. La religione ne è uscita profondamente infangata, ma doveva essere già infangata per patteggiare con la violenza» (Jean-Marie Muller, *Il principio nonviolenza*, PLUS, Pisa University Press, 2004, p. 170).

La tradizione cristiana, prevalente nella nostra parte di mondo, ha da farsi perdonare persecuzioni storiche contro altri credenti, e guerre fratricide, sebbene i cristiani, all'origine, abbiano sofferto la persecuzione dell'impero. Cristo è morto vittima di una condanna religiosa. Dalla croce ha perdonato i suoi uccisori «perché non fanno quello che fanno» (Luca 23,34). Incoscienza e ignoranza, sordità interiore, sono caratteristica dei violenti.

La persecuzione religiosa, fino a vere stragi e "pulizie etniche", è una violenza più dolorosa e vergo-

gnosa di altre, perché disconosce, colpisce e uccide per il fatto che il cuore, la coscienza della vittima ha una fede e una speranza parzialmente diversa da quella del carnefice. Ignora che nessuno di noi e nessuna religione vede in modo diretto e totale ciò che crediamo e speriamo. La violenza per motivo religioso è la più profonda e grave, perché ha una radice interiore nel violento e perché offende e colpisce la più intima coscienza e i diritti spirituali della vittima.

In tutte le guerre, ogni esercito ha arruolato Dio dalla propria parte, mettendo in campo Dio contro Dio: allora quello non può davvero essere Dio, come canta con fine ironia Fausto Amodei nella canzone «padreterno@aldilà.com». Anche nella Bibbia e in altri testi sacri c'è una violenza attribuita alla volontà divina, però l'idea di Dio non rimane legata alla proiezione delle nostre pretese assolute: è soprattutto un cammino di affinamento, in cui ascoltare e accogliere la più grande viva alterità ci trasforma e ci chiama oltre noi stessi. Le religioni vive non sono un blocco dottrinale, ma un movimento spirituale: sono attratte da una realtà che per noi umani è tutta novità vivificante. Essa entra nell'umano e chiama l'umano a realizzarsi al di sopra di sé, soprattutto nell'agire giusto e buono.

È compito della cultura di pace e della teologia ecumenica «portare alla coscienza generale quel che già esiste di comune e insistere affinché in futuro le religioni sottolineino maggiormente ciò che le unisce rispetto a ciò che le divide. Ora le religioni mondiali sono più vicine nell'ethos che nel dogma» (Hans Küng, *Progetto per un'etica mondiale*, Rizzoli 1991, p. 10). Chi lavora per la pace sostenga dialogo, amicizia e collaborazione culturale e sociale tra le religioni, ora in Italia specialmente coi musulmani, che sentiamo fratelli nella ricerca di giustizia e pace. Da dieci anni si svolgono centinaia di incontri di dialogo cristiano-musulmano. Gli islamici sinceri deprecano le violenze islamiste, come i cristiani sinceri quelle cristiane. La violenza non deriva dall'islam ma dall'ignoranza e dallo smarrimento dei cuori, sempre da curare e guarire con la collaborazione spirituale tra le religioni.



Riceviamo

- Mario Lopez *"Politica Sin Violencia"*, la nonviolenza come humanización de la politica, Uniminuto, Bogotá, Colombia 2009, pag. 426
- Giovanni Priante: *"Verona libera"*, maggio 1945 – giugno 1946, un quotidiano per la città dopo la guerra, Scripta edizioni, Verona 2011, pag. 353
- Lorenzo Barbera: *"i ministri dal cielo"*, i contadini del Belice raccontano, :due punti edizione, Palermo 2011, pag. 204
- Padre Leonel con Alessandro Armato: *"La Rivoluzione del Perdono"*, Edizioni San Paolo, Milano 2010, pag. 163
- OPAL (Osservatorio Permanente Armi Leggere), a cura di: *"Armi, un'occasione da perdere"*, le armi leggere e il mercato italiano, editrice EMI, Bologna 2009, pag.143
- OPAL (Osservatorio Permanente Armi Leggere), a cura di: *"Il peso delle armi leggere"*, analisi scientifica della realtà italiana, editrice EMI, Bologna 2007, pag.159
- OPAL (Osservatorio Permanente Armi Leggere), a cura di: *"La pace oltre le armi"*, produzione ed esportazione delle armi, riconversione, educazione alla pace, editrice EMI, Bologna 2011, pag.175
- OPAL (Osservatorio Permanente Armi Leggere), a cura di: *"Difendiamoci dalle armi"*, finanza, immaginario collettivo e nonviolenza, editrice EMI, Bologna 2010, pag.175
- Dario Remigi (a cura di) *"Autori contro la guerra"*, Edizioni Associate, Roma 2003, pag. 112
- Guido Floris e Angela Ledda: *"Servitù militari in Sardegna"*, il caso Teulada, edizioni La Collina, Serdiana (CA) 2010, pag. 287
- XII Rapporto CNESC: *"Conferenza nazionale Enti per il Servizio Civile in Italia"*, rapporto finale dicembre 2010, edizioni IRS, Roma 2011, pag. 53
- Amici di Tolstoj, a cura di: *"Nonviolenza, non Resistenza"*, SiP, Roma, pag. 25
- Mario Agostinelli e Roberto Merregalli: *"Nucleare addio, Harrisburg, Chernobyl, Fukushima, diciamo sì alle energie rinnovabili"*, n° 48 – estate 2011 di Gaia, edizione Libri di Gaia, Venezia, pag. 55
- Aldo Capitini – Edmondo Marcucci: *"Lettere 1941 – 1963"*, a cura di Amoreno Martinnelli, Carocci editore, Roma 2011, pag. 143
- Annalisa Strada: *"Co-operiamo!"*, la nostra Costituzione e i segreti per vivere felici insieme, Gabrielli editore, Verona 2010, pag.136
- A cura del CDCA (Centro di documentazione sui conflitti ambientali) con Marinella Correggia e Giuseppe De Marzo: *"Conflitti ambientali"*, biodiversità e democrazia della terra, Edizioni Ambiente, Milano 2011, pag.253
- Cristiana Vettori: *"La nostra scuola è il mondo intero"*, storie di migrazione e di inte(g)razione, Centro Gandhi Edizioni, Pisa 2011, pag. 198
- Maria G. Di Rienzo, a cura di: *"Voci dalla Rete"*, come le donne stanno cambiando il mondo, Forum 2011 Editrice Universitaria Udinese, pag. 227
- Fabrizio Truini: *"Aldo Capitini"*, Le radici della nonviolenza, Casa editrice Il Margine, Trento 2011, pag.229
- Lorenzo Porta, a cura di: *"Autobiografie a scuola"*, un metodo maieutico, Franco Angeli editore, Milano 2004, pag.238
- Anna Maria Braccianti, Silvia Fossati e Lorenzo Porta, a cura di: *"Legalità e partecipazione"*, itinerari di formazione tra docenti, studenti e detenuti per la cittadinanza e la Costituzione, Carlo Zella editore, Firenze 2009, pag.364
- Marianella Sclavi – Lawrence E. Susskind: *"Confronto creativo"*, dal diritto di parola al diritto di essere ascoltati, et al. Edizioni, Milano 2011, pag. 355
- Mahatma Gandhi: *"Chi segue il cammino della verità non inciampa"*, suppl. Famiglia Cristiana, Edizioni San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 2012, pag. 129
- Michele Boato: *"quasi foscene"*, appunti in versi, libri di Gaia, Mestre.
- *"Summer school" in Istituzioni e Politiche dell'Unione Europea*, II^ Edizione, Bruxelles, 12-23 luglio 2010, interventi, a cura di Regione del Veneto – Direzione Sede di Bruxelles, pag. 111
- *"Difesa e giornalismo embedded"*, suppl. al n. 2/2010 di informazioni della Difesa, pag.80
- *"Giovanni Paolo II tra i militari"*, suppl. al n. 2/2011 di informazione della Difesa, pag.79
- Alfredo Reichlin: *"il midollo del leone"*, riflessioni sulla crisi della politica, Editori Laterza, Bari 2010, pag. 147
- *"la guerra e la scuola"*, n. 4 gennaio/febbraio 2011 della rivista bimestrale "gli asini", edizioni dell'asino, Roma, pag. 122
- Alberto de Santis *"La fede ribelle"*, Edizioni La Meridiana, Molfetta 2011, pag. 185
- Joseph C. Kumarappa *"Economia di condivisione"*, come uscire dalla crisi mondiale, Centro Gandhi Edizioni, Pisa 2011, pag. 190
- Laura Operti *"Per una cultura della nonviolenza"*, Trauben, Torino 2012, pag. 132

MIR 1952 – 2012: 60 di attività per la riconciliazione e la nonviolenza

Il MIR compie 60 anni di attività. Nato in Italia su iniziativa di Tullio Vinay e Carlo Lupo (valdesi) e di Ruth e Mario Tassoni (quaccheri), che si proponevano di portare in Italia l'esperienza di un movimento internazionale operante in varie parti del mondo da poco meno di 40 anni: questo era l'IFOR International Fellowship of Reconciliation o, secondo la versione francese, tradotta poi in italiano il Movimento Internazionale della Riconciliazione (MIR).

La sezione italiana del MIR tenne battesimo in una riunione a Bergamo in una data che non siamo riusciti ad individuare con precisione ma che è sicuramente avvenuta nel 1952.

Noi intendiamo celebrare questi 60 anni con una pubblica conferenza che terremo a

Torino
Venerdì 13 aprile, ore 17,00
Presso sala della Chiesa battista, Via Passalacqua 12

MIR 1952 – 2012: 60 DI ATTIVITÀ PER LA RICONCILIAZIONE E LA NONVIOLENZA

Partecipano:

Hansuli Gerber (*presidente internazionale dell'Ifor*)
su missione dell'Ifor e suo ruolo nell'attuale fase storica

Luca Negro (*pastore valdese*), già promotore di diverse iniziative sulla nonviolenza e fondatore del foglio Satyagraha, sull'aspetto spirituale-ecumenico

Luciano Benini (*già presidente MIR*) su storia e futuro per il mir in Italia

di Christoph Baker

CARTOLINA AGLI AMICI GRECI

Sono mesi che la Grecia è sulle prime pagine dei giornali, sulle televisione, su internet. Mesi che subisce un attacco mediatico-finanziario-bacchettone, come se dalle sue finanze dipendesse il futuro del mondo... Da subito, questa storia mi è puzzata, e ancora oggi nessuno mi ha dato una risposta convincente alla domanda: "ma perché la Grecia?"

Follate di nostalgia riempiono la mia mente e il mio cuore. Dalle spiagge di Itaca alle vertigini delle Meteore, dalla tranquillità di Kythera alla maestà del Monte Olimpo, dal porticciolo di Aghia Kiriaki alla tomba di Katzanzakis a Heraklion, dalla bellezza selvaggia dell'Epiro al

casino permanente del Pireo, ho lasciato qua e là pezzi interi della mia anima.

Allora oggi mando un saluto affettuoso agli amici greci che non meritano questo castigo. E mando un sacco di accidenti agli stramaledetti mercanti del tempio della finanza e i loro complici politici, che hanno sconvolto un paese e un popolo al quale dobbiamo non solo la nostra civiltà, ma anche una lezione di vita reale.

Una volta tanto, mi sento cattivo. Spero che tutti gli altri ipocriti paesi cosiddetti "sviluppati" e i loro popoli arroganti paghino in dovuta proporzione (quindi molto di più), quello che i nostri fratelli e sorelle hanno dovuto subire in questi orribili mesi.

E alzo un bicchiere di Tsipuro alla vostra salute, amici greci, yamas!

E quest'estate, torno là...



Il calice

Materiale Disponibile

Scritti di Aldo Capitini

Il messaggio di Aldo Capitini, € 15,50
Tecnica della nonviolenza, € 12,00
Elementi di un'esperienza religiosa, € 12,00
Italia nonviolenta, € 6,20
Il potere di tutti, € 13,90
Vita religiosa, € 10,00
Le ragioni della nonviolenza, € 16,00
L'educazione è aperta: antologia degli scritti pedagogici a cura di Gabriella Falcicchio, € 18,00

Libri su Aldo Capitini

Aldo Capitini, Truini Fabrizio, € 9,30
Aldo Capitini: la sua vita il suo pensiero, Zanga Giacomo, € 13,45
Elementi dell'esperienza religiosa contemporanea, Fondazione "Centro Studi Aldo Capitini", € 6,20
La rivoluzione nonviolenta, Altieri Rocco, € 16,00
La realtà liberata, Vigilante Antonio, € 15,50
I figli della festa, Gabriella Falcicchio, € 20,00
Vivere la nonviolenza, Federica Curzi, € 16,00

Scritti di M. K. Gandhi

Civiltà occidentale e rinascita dell'India, € 6,20
La forza della verità, € 31,10
Teoria e pratica della nonviolenza, € 15,20
Una guerra senza violenza, € 14,00
La prova del fuoco, nonviolenza e vita animale, € 13,00
Vi spiego i mali della civiltà moderna, € 15,00

Libri su M. K. Gandhi

L'insegnamento di Gandhi per un futuro equo e sostenibile, AA.VV., € 5,15
Il Dio di Gandhi, Antonio Vigilante, € 20,00
La pedagogia di Gandhi, Antonio Vigilante, € 19,00
Peyretti Enrico, *Esperimenti con la verità. Saggezza e politica di Gandhi*, € 10,00

Libri di e su Martin Luther King

Il sogno e la storia, a cura di Paolo Naso, € 15,00
La forza di amare, € 10,00
Lettera dal carcere di Birmingham, € 3,00

Libri di e su Lev Tolstoj

Tolstoj, il profeta, a cura degli Amici di Tolstoj, € 13,45
Il regno di Dio è in voi, € 11,00
La legge della violenza e la legge dell'amore, € 6,00
La vera vita, € 10,00
Sulla follia, scritti sulla crisi del mondo moderno, € 9,00
Scritti politici, € 7,00
Tolstoj e Marx, € 7,00
Il cammino della saggezza (vol. I-II), € 30,00

Scritti di e su G. G. Lanza Del Vasto

La filosofia di Lanza del Vasto, a cura di Antonino Drago e Paolo Trianni, € 18,00
L'arca aveva una vigna per vela, € 14,45
Pellegrinaggio alle sorgenti, € 16,00
Lanza del Vasto, Anne Fougère-Claude-Henri Rocquet, € 16,00
Vinoba o il nuovo pellegrinaggio, € 9,30

Libri di e su Don Lorenzo Milani

Lettera a una professoressa, € 10,00
Documento sui processi contro Don Milani, C.F.R. Don Milani e Scuola Barbiana € 5,00
Don Lorenzo Milani, Lazzarin Piero, € 7,50
Don Lorenzo Milani, Martinelli Edoardo, € 14,00
L'obbedienza non è più una virtù, € 3,00

Libri di e su Alexander Langer

Il viaggiatore leggero, Alexander Langer, € 12,00
Entro il limite, la resistenza mite in Alex Langer, Dall'Olio Roberto, € 11,35
Scritti sul Sudtirolo, Alexander Langer, € 14,98
Fare la pace, Alexander Langer, € 11,50
Più lenti, più dolci, più profondi, € 2,00
Lettere dall'Italia, Alexander Langer, € 5,00

Libri di e su Abbé Pierre

Lui è il mio prossimo, € 6,20
Avrei voluto fare il marinaio, il missionario o il brigante, € 16,50

Libri di e su Franz Jägerstätter

Franz Jägerstätter, una testimonianza per l'oggi, Girardi Giampiero, € 7,00
Franz Jägerstätter. Un contadino contro Hitler, Putz Erna, € 13,00
Franz Jägerstätter, il testimone solitario, Zahn Gordon, € 13,00
Scrivo con le mani legate, € 13,00

Altri autori

AA.VV., *10 occasioni per diventare nonviolenti*, fumetto, € 12,00
AA.VV., *Teoria e pratica della riconciliazione*, € 6,00
Bergamaschi Paolo, *Area di crisi, guerra e pace ai confini d'Europa*, € 15,00
Boato Michele, *Nonviolenza oggi*, opuscolo in omaggio su altri acquisti
Cozzo Andrea, *Gestione creativa e nonviolenta delle situazioni di tensione, manuale di formazione per le forze dell'ordine*, € 16,00
Croce Achille, *I mezzi della Pace*, € 12,00
Drago Antonino, *Difesa popolare nonviolenta*, € 22,00
Drago Antonino, *Atti di vita interiore*, € 13,00
Ebert Theodor, *La difesa popolare nonviolenta*, € 6,20
Eknath Easwaran, *Badshan Khan. Il Gandhi musulmano*, € 10,00
Krippendorf Ekkeart, *Lo Stato e la guerra*, € 30,00
L'Abate Alberto, *Giovani e pace*, € 19,00
L'Abate Alberto, *Gramsci e la nonviolenza*, € 3,00
Lopez Beppe, *La casta dei giornali*, € 10,00
Mariani Adriano, *Non uccidere, il cristianesimo alla prova della condizione animale*, € 16,00
Muller J. Marie, *Strategia della nonviolenza*, € 6,20
Muller J. Marie, *Il principio nonviolenza*, € 15,00
Peyretti Enrico, *Il diritto di non uccidere* € 14,00
Pontara Giuliano, *L'antibarbarie*, € 22,00
Sharp Gene, *Politica dell'azione nonviolenta*. Vol.1-2-3, € 36,10
Semelin Jacques, *Per uscire dalla violenza*, € 6,20
Semelin Jacques, *Senz'armi di fronte a Hitler*, € 16,50
Semelin Jacques, *La non violenza spiegata ai*

giovani, € 6,20

Trévisan Alberto, *Ho spezzato il mio fucile* (nuova edizione), € 14,50
Vigilante Antonio, *Il pensiero nonviolento. Una introduzione*, € 15,00
Vinoba Bhavé, *I valori democratici*, € 14,50
Von Suttner Berta, *Giù le armi*, € 8,50
Weil Simone, *Sui conflitti e sulle guerre*, € 3,00

Edizioni del Movimento Nonviolento

Quaderni di Azione Nonviolenta - prezzo unitario: € 3,00

- 1) Difesa armata o difesa popolare nonviolenta?, Salio Giovanni
 - 2) Il satyagraha, Pontara Giuliano
 - 3) La resistenza contro l'occupazione tedesca, Bennet Jeremy
 - 4) L'obbedienza non è più una virtù, Milani don Lorenzo
 - 5) Resistenza nonviolenta in Norvegia sotto l'occupazione tedesca, Skodvin Magne
 - 6) Teoria della nonviolenza, Capitini Aldo
 - 7) Significato della nonviolenza, Muller J.Marie
 - 8) Momenti e metodi dell'azione nonviolenta, Muller J.Marie
 - 9) Manuale per l'azione diretta nonviolenta, Walker Charles
 - 10) Paghiamo per la pace anziché per la guerra, Campagna OSM
 - 11) Dal dovere di obbedienza al diritto di resistenza, Gallo Domenico
 - 12) I cristiani e la pace, Basilissi don Leonardo
 - 13) Una introduzione alla nonviolenza, Patfoort Pat
 - 14) Lettera dal carcere di Birmingham, Luther King Martin
 - 15) La legge della violenza e la legge dell'amore, Tolstoj Lev, € 6,00
 - 16) Elementi di economia nonviolenta, Salio Giovanni
 - 17) Dieci parole della nonviolenza, AA.VV.
 - 18) Un secolo fa, il futuro, AA. VV.
 - 19) La nonviolenza per la città aperta, AA.VV., € 6,00
- La mia obiezione di coscienza, Pinna Pietro, € 6,00
Nonviolenza in cammino, A cura del M.N., € 10,00
Convertirsi alla nonviolenza?, Autori Vari, € 14,00
Energia nucleare: cos'è e i rischi a cui ci espone, Franco Gesualdi, € 6,50

I nostri Video

Una forza più potente, DVD, 172 min, libero contribuito, € 15,00
Lanza del Vasto, il pellegrino, DVD, 62 min, libero contribuito, € 10,00

Materiale Promozionale

Bandiera della nonviolenza, € 8,00
Spilla del Movimento Nonviolento, due mani che spezzano il fucile, € 2,00
Adesivi della nonviolenza (soggetti vari), € 1,00
Spille piccole Ø cm 2, vari soggetti, € 1,00
Spille grandi Ø cm 3, vari soggetti, € 1,50
Borse, 2 colori, € 3,00
Magliette, 2 colori, € 12,00
Biglietto augurale, con busta, € 1,50
Cartolina della nonviolenza, € 0,50

Il materiale può essere richiesto alla redazione di Azione nonviolenta: **per posta** (via Spagna 8, 37123 Verona), **telefono** (045/8009803), **fax** (045/8009212), **e-mail** (amministrazione@nonviolenti.org).

I libri richiesti vengono inviati tramite il servizio postale.

Per quantità consistenti è anche possibile chiedere i libri in "conto vendita".

Nota bene: all'importo del materiale richiesto andrà aggiunto un contributo per le spese di spedizione.

L'ultima di Biani...

NUVOLE
(TOLOSA, GAZA).

DICE CHE M'HA
SPARATO PER
VENDICARTI

DAI MI FAI
PAURA...

GIOCHIAMO
A PALLA?



MAUROBIANI 2012